



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRENTO

Dipartimento di Sociologia
e Ricerca Sociale

MASTER DI SECONDO LIVELLO IN
PREVISIONE SOCIALE

2030, migranti e migrazioni: possibili scenari sulla rotta balcanica

Prof. Roberto Poli

Matej Iscra

V EDIZIONE 2018 - 2019

Janu in Darji, za potrpežljivost

Indice

Ringraziamenti.....	4
Introduzione	5
Il perché, il come di questa ricerca e qualche dato numerico.....	7
Qualche parola sul processo di allargamento dell'Unione Europea nei Balcani.....	11
Il modello dell'accoglienza diffusa	15
Dublino, perché sei tu Dublino	23
La domanda.....	27
La metodologia.....	28
L'esercizio di futuri	32
Gli scenari.....	56
Conclusioni	66
Allegati.....	69
Bibliografia.....	85

Ringraziamenti

Un grazie ai colleghi dell'ICS per gli spunti ed i suggerimenti, molti dei quali sono alla base di questa piccola tesi.

Un grazie all'equipe alberghi per aver sopportato le mie trasferte a Trento (e a Belgrado, Bihac, Capodistria, Zagabria...)

Un ringraziamento particolare va anche a tutte e tutti gli intervistati e a coloro che hanno partecipato al workshop per la creazione degli scenari.

Last but not least, un grazie agli altri partecipanti al Master, senza di voi non sarebbe stata la stessa cosa.

Introduzione

L'Europa, intesa come Unione Europea, sta attraversando da diversi anni una crisi politica. Senza voler scendere eccessivamente nei dettagli non sembra esserci la capacità (o la volontà) da parte dei decisori politici di spingere verso una maggiore integrazione degli stati europei. All'interno di questo contesto però rimane forte, come vedremo tra poco, la decisione di continuare ad ampliare il numero di paesi che ne fanno parte.

Guardando ai Balcani, dopo l'ingresso croato del 2013, sostanzialmente tutti i paesi dell'ex Jugoslavia (incluso il Kosovo) sono tra i paesi candidati ad entrare nell'UE, senza dimenticare la Turchia, in trattativa già da diversi anni, con alterne fortune. Potenzialmente nei prossimi 10 anni tutti questi paesi saranno membri UE (e firmatari del trattato di Schengen). Inoltre alcuni paesi del Nord Africa hanno finalizzato o stanno finalizzando accordi di partenariato economico e cooperazione con l'UE.

A questa spinta all'allargamento si collega un secondo fattore, la c.d. idea di “Fortezza Europa¹” che, seppur non formalizzata in nessun documento ufficiale strutturato, sembra essere passata dai circoli politici conservatori ad un più ampia accettazione a livello europeo, ad esempio iniziando a distinguere tra migranti “buoni” (richiedenti asilo) e “cattivi” (migranti economici). Ai primi si concede qualcosa (tendenzialmente sempre meno e in maniera temporanea), i secondi vanno espulsi. Inoltre, sembra lentamente attecchire sempre

¹ Da non confondersi con il termine usato dalla propaganda nazista durante la 2° guerra mondiale, prevede sostanzialmente che l'Unione europea, tramite rigidi controlli dei confini e/o esternalizzazione degli stessi (es. accordo con la Turchia del marzo 2016) si renda impermeabile ai flussi migratori, così da mantenere elevati standard di vita per i propri cittadini. A questo si affiancherebbe anche la progressiva erosione dei diritti degli stranieri regolarmente presenti sul territorio EU.

più anche tra la popolazione la convinzione che gli immigrati in generale siano più un problema che altro, pur ribadendo la necessità e la bontà dei processi di integrazione².

A Trieste (e nel Friuli Venezia Giulia più in generale) c'è uno dei punti di arrivo della rotta via terra di accesso all'Europa, la c.d. Balkan route, che altro non è che una delle propaggini terrestri dell'antica via della Seta. Inoltre è anche uno dei principali punti di reflusso, ovvero dove si raccolgono i richiedenti asilo (alle volte poiché espulsi da altri stati, alle volte per decisione propria) provenienti da altri paesi UE. Con l'aumento della pressione migratoria degli ultimi anni, la presenza di richiedenti asilo a Trieste è passata da circa 200 persone a fine 2014 alle circa 1300 attuali (il trend regionale è stato simile, seppur con numeri diversi a seconda delle province). Il sistema di accoglienza è stato messo pesantemente sotto pressione e ha dovuto espandersi in fretta (dai circa 25 dipendenti del 2014 ai 230 attuali) differenziando ruoli e creando nuove figure operative, non sempre con successo, dovendo confrontarsi anche con un ambiente sempre più ostile. Nonostante questo, è riuscito a mantenere un livello qualitativo molto elevato.

La dottrina “Fortezza Europa” di cui sopra, sul breve termine sembra dimostrare almeno parzialmente la sua validità; infatti Frontex registra, per la rotta Balcanica una costante diminuzione degli attraversamenti irregolari verso i paesi UE nel Q1 2018 (rispetto al Q1 2017), in continua marcata diminuzione dal picco del 2015, ma mostra anche un aumento del movimento interno tra i paesi dell'ex Jugoslavia con un collegato trend di aumento della permanenza illegale indice di un flusso che sta cercando uno sbocco verso “l'esterno”³.

² Special Eurobarometer 469 “Integration of immigrants in the European Union” pubblicato ad aprile 2018

³ Report “Western Balkans Quarterly, Quarter 1 January - March 2018”, Frontex

Il perché, il come di questa ricerca e qualche dato numerico

La situazione migratoria che sta affrontando l'area balcanica è complessa e, per molti aspetti, è una complessità che investe anche l'Italia e l'Unione Europea.

Dopo la crisi del 2015-16, la pressione migratoria è diminuita ma non si è fermata. Aumenta, tuttalpiù il tempo di permanenza delle persone nell'area balcanica prima di poter raggiungere l'Italia (e i paesi del nord Europa, vera meta finale di moltissimi migranti sulla rotta balcanica).

Il contesto socio - politico europeo ed italiano muta rapidamente, tanto che la questione migratoria si evolve continuamente. L'esempio forse più lampante e banale allo stesso tempo è quello tedesco: nel settembre 2015 in piena crisi migratoria la Cancelliera tedesca Merkel disse “*Wir schaffen das*”⁴, rispondendo così a chi le chiedeva come gestire il flusso, apparentemente enorme, di migranti Siriani che stavano arrivando in Europa. Proponeva sostanzialmente di accoglierli e di integrarli, “liberalizzando” sostanzialmente l'ingresso in Germania. Pochi mesi dopo, a marzo 2016, la Germania spingeva l'Unione Europea ad un trattato con la Turchia per il controllo del flusso di persone che cercavano di arrivare in Unione Europea poiché ai Siriani si unirono Pakistani, Afghani, Iracheni... Sostanzialmente, la Turchia viene pagata per trattenere quanti più migranti possibili⁵.

Attualmente⁶, ci sono in Turchia 4 milioni di richiedenti asilo censiti dall'UNHCR⁷ e ve ne sono 54.781 in Grecia, 4030 in Serbia e un numero stimato di 6000 in Bosnia ed Erzegovina⁸.

⁴ Ce la faremo

⁵ Per approfondimenti sulla genesi dell'accordo e sui possibili profili di illegittimità si veda Cherubini 2017

⁶ I dati sulle presenze dei migranti nei diversi paesi, se non diversamente specificato, sono attuali al 30 novembre 2018

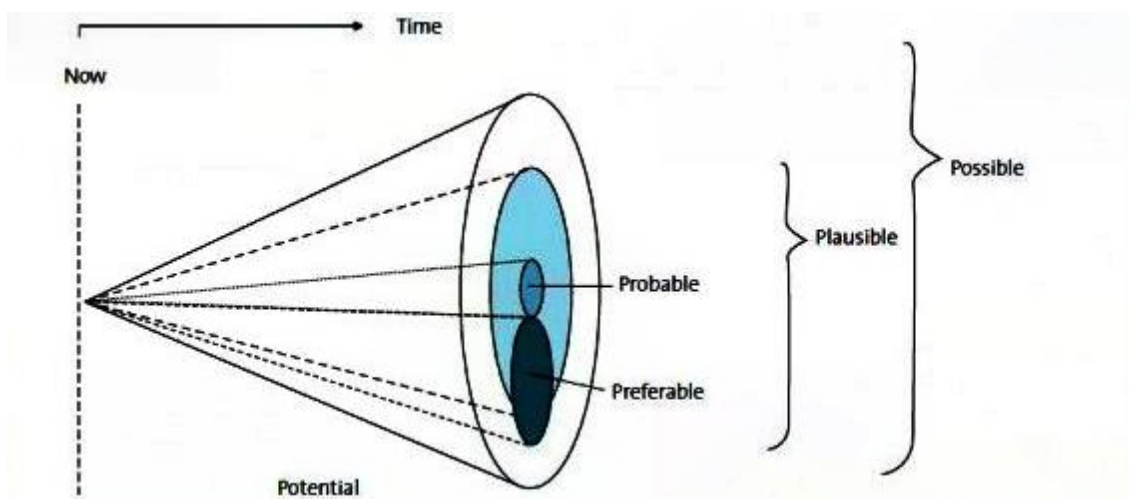
⁷ Al 30 ottobre 2018

⁸ Al 30 ottobre 2018

A questi vanno aggiunti almeno altri 15000 non censiti (e quindi stimati) negli altri paesi sulla rotta. Alcune di queste persone sono in transito⁹ da due, tre anni.

Affrontare questi fatti e questi numeri non è una impresa semplice. È evidente che serva un approccio diverso dalla semplice collezione di dati e fatti ed è evidente che serva assolutamente *allargare* la capacità di visione se si vuole provare a capire le possibili future evoluzioni della situazione.

Innanzitutto, rinunciando all'idea che ci sia un solo futuro possibile, magari già scritto, e iniziando a pensare che le evoluzioni possibili sono molteplici e che per una parte di queste sia possibile prepararsi cogliendone quindi le opportunità (o magari riducendo l'impatto degli eventi negativi). I *future studies* sono in questo senso uno strumento essenziale poiché, appunto, allargano l'orizzonte dei futuri. Tolgono dal tavolo l'idea che esista un solo futuro, che procede in maniera lineare. E allora, dal probabile (il futuro *lineare*) riusciamo ad allargare la nostra visione al plausibile e al possibile e magari anche ad immaginare il *preferibile*.



Esempio di "Future cone" da Voros (2003)

⁹ Poiché non è loro intenzione fermarsi in Turchia né tanto meno in altri paesi dell'area balcanica

Per fare ciò però bisogna da un lato approfondire alcuni aspetti del fenomeno, dall'altro porre dei paletti (se non altro, per carenza di risorse). E alla fine di tutto, bisogna tornare alla domanda da porsi.

Partendo dai paletti, innanzitutto, vi è un paletto di natura geografica, abbastanza ovvio: l'analisi riguarda la situazione migratoria nei Balcani, conseguentemente non si considereranno altri fenomeni migratori che riguardano il nostro paese o l'Europa. Come secondo paletto, si reputano i fattori che influenzano l'attuale situazione migratoria nei Balcani stabili a livello macro ed instabili a livello micro; cioè, la pressione migratoria sulla rotta, data da fenomeni macro (conflitti, cambiamento climatico, ciclo economico) è stabile (e costante) mentre ci sono delle situazioni a livello micro che mutano più rapidamente (ad es. accordo UE - Turchia, barriere fisiche in Ungheria, cambiamenti politici di portata locale che favoriscono o meno la mobilità dei migranti) e che influenzano temporaneamente la pressione migratoria. Non è il senso di questa ricerca quello di fare l'analisi dei *push&pull factors* delle migrazioni, né di valutare effettivamente la persistenza a lunghissimo periodo di questi fenomeni. Nondimeno vanno considerati. Si è deciso quindi di “pesarli” nella valutazione della timeframe da considerare per questo esercizio di futuri. Si reputa che la finestra temporale più adatta, che tenga conto di quanto detto sopra, sia di 10 anni, quindi gli scenari possibili saranno ipotizzati negli anni 2029-30. Inoltre, poiché la ricerca parla delle migrazioni che attraversano la rotta balcanica si da per assodato che la rotta rimarrà aperta durante la finestra temporale considerata. Si considera anche certo il mega trend demografico (aumento della popolazione mondiale concentrata sostanzialmente nei paesi del c.d. Terzo mondo, aumento dell'aspettativa di vita e, per quanto riguarda l'UE, un lento processo di spopolamento, invertito proprio dall'immigrazione extra UE¹⁰).

¹⁰ People in the EU: who are we and how do we live? Eurostat, 2015

Gli approfondimenti, che saranno oggetto dei successivi tre capitoli della ricerca, riguardano invece alcuni aspetti del contesto che sono, per gli addetti ai lavori, evidenti. Possono però non esserlo per tutti e quindi si è deciso di esplicitarli brevemente, per aggiungere il necessario contesto. Verranno quindi presentati: il sistema di accoglienza italiano nei suoi aspetti formali ed in quelli pratici (con un approfondimento sul sistema triestino) e, poiché le norme che regolano le richieste asilo sono di competenza Europea verrà presentato il c.d. regolamento “Dublino” (2013/604/CE¹¹) che norma qual è il paese competente per la richiesta asilo. L’approfondimento su questo tema si rende necessario poiché il regolamento “Dublino” è alla base di alcune delle problematiche più evidenti nella gestione dei flussi migratori in Europa. Per contestualizzare meglio la situazione inoltre, come primo capitolo, verrà presentata schematicamente la storia dell’Unione europea ed il processo di allargamento della stessa, con attenzione all’allargamento UE nei Balcani.

¹¹ Il riferimento normativo si riferisce a “Dublino III”, la terza revisione del regolamento; originariamente nato come “Convenzione di Dublino” del 1990 (divenuta operativa nel 1997) e modificata da regolamento 2003/343/CE c.d. “Dublino II”

Qualche parola sul processo di allargamento dell'Unione Europea nei Balcani

Nel 1951 si istituisce la comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA) tra Francia, Germania, Italia, Belgio, Olanda e Lussemburgo come tentativo di evitare nuovamente lo scoppio di una nuova guerra in Europa. L'idea di fondo era che gestendo in maniera comunitaria due risorse all'epoca essenziali anche per la costruzione di armi (la cui produzione era concentrata in un territorio storicamente conteso tra Francia e Germania) questo avrebbe portato ad una riduzione del conflitto.

Senza voler ripercorrere tutta la storia della nascita e dello sviluppo dell'Unione Europea, inutile ai fini di questo esercizio di futuri (e su cui ci sono comunque una mole enorme di testi¹²) è utile comunque notare che dal 1951 in poi un numero sempre maggiore di stati Europei e non solo¹³ hanno mostrato un interesse concreto ad unirsi economicamente e, con sfumature diverse, politicamente, cedendo porzioni di sovranità statale. Il risultato è che, dai 6 paesi fondatori si è passati all'Unione a 28¹⁴. Il processo di integrazione è quindi stato sempre affiancato da un processo di allargamento. I due fenomeni si sono influenzati più volte a vicenda e in alcune fasi storiche si è dibattuto sulla necessità di rallentarli (solitamente concentrandosi sul problema dell'allargamento) ma sostanzialmente sono rimasti una costante della storia dell'Unione Europea.

¹² Si vedano ad esempio Fontaine 2018, Olivi, Santaniello 2015 ma anche lo stesso sito dell'Unione Europa ha una parte sulla sua storia ben dettagliato <https://bit.ly/2zDUvQd>.

¹³ Il Marocco chiese di poter aderire all'UE nel 1987 e seppure la domanda venne respinta, nel 2008 ottenne uno status particolare che permette, tra le altre cose, a rappresentanti governativi del Marocco di partecipare ad alcuni consigli ministeriali UE. Dal 2006 anche lo stato di Capo Verde (colonia Portoghese fino al 1975) sta cercando di ottenere l'adesione alla UE.

¹⁴ Pur essendo il Regno Unito in procinto di abbandonare l'Unione, fino alla definitiva *Brexit* rimane formalmente parte dell'UE.

Entrano a far parte dell'Unione:

- Nel 1973 la Danimarca, il Regno Unito e l'Irlanda
- Nel 1981 la Grecia
- Nel 1986 la Spagna ed il Portogallo
- Nel 1995 l'Austria, la Finlandia e la Svezia
- Nel 2004 Cipro, l'Estonia, la Lettonia, la Lituania, Malta, la Polonia, la Repubblica Ceca, la Slovacchia, la Slovenia e l'Ungheria
- Nel 2007 la Romania e la Bulgaria
- Nel 2014 la Croazia

Come si nota gli allargamenti avvenuti negli anni 2000 riguardano quasi completamente l'integrazione nel sistema europeo (inteso come mercato comune ma anche come c.d. acquis comunitario¹⁵) principalmente di paesi ex comunisti che dopo la caduta dell'URSS avevano iniziato un percorso di riforme strutturali sia delle istituzioni statali sia dell'economia. L'allargamento nei Balcani sembrava il passo successivo da fare sia per motivi economici¹⁶ e geo-strategici (inglobare l'area prima che l'influenza di Russia o Cina diventi troppo forte) sia in qualche modo per farsi "perdonare" l'incapacità di intervento unitario durante e dopo le guerre jugoslave degli anni '90.

Ma, complice la crisi economica del 2008, che tra polemiche e contrasti costringe l'Unione Europea all'intervento di salvataggio della Grecia¹⁷ nel 2010, il processo di allargamento rallenta e viene più volte messo in discussione, tanto che nel 2014, l'appena eletto

¹⁵ È l'insieme dei diritti, degli obblighi giuridici e degli obiettivi politici che accomunano e vincolano gli stati membri dell'Unione. Deve essere accolto senza riserve dai paesi che vogliono entrare a farne parte (anche se esistono i c.d. *opt-out* ovvero delle deroghe ottenute da alcuni paesi su capitoli specifici dell'acquis).

¹⁶ L'UE è il maggior esportatore verso i Balcani, Germania e Italia in testa (rispettivamente per 9 mil. e 6 mil. di € nel 2016). Inoltre nell'area operano circa 700 aziende italiane.

¹⁷ L'intervento della c.d. *Troika* si è concluso, positivamente, il 20 agosto 2018. Per un breve approfondimento sulla storia e le conseguenze economiche e sociali dell'intervento di salvataggio economico si veda ad es. <https://bit.ly/2MIoFKy>.

commissario europeo Juncker, nel suo discorso inaugurale dichiara che durante il suo mandato il processo di allargamento verrà messo in pausa (contrariamente a quanto deciso nel 2003 nella c.d. Agenda di Salonicco¹⁸) e che le richieste di adesione dei paesi dell'area Balcanica verranno conseguentemente “congelate” a data da destinarsi.

In risposta alle posizioni della Commissione europea il governo tedesco promosse uno spazio di confronto intergovernativo che prende il nome di Processo di Berlino e coinvolge, oltre la Germania anche l'Italia, Austria, Francia, Croazia, Slovenia e Regno Unito e, chiaramente, i paesi dei Balcani che avevano richiesto l'adesione (Albania, Bosnia e Erzegovina, Kosovo, Macedonia, Montenegro e Serbia) all'UE. Al primo incontro del 2014 a Berlino si sono succeduti quello del 2015 a Vienna, quello a Parigi nel 2016 e, nel 2017, il vertice si è tenuto a Trieste. Nel 2018, anche se oramai i negoziati per la Brexit erano in una fase avanzata, l'incontro si è tenuto a Londra. Al netto delle difficoltà emerse durante i vertici¹⁹ il Processo ha avuto il merito di far ripartire il dialogo tra l'area balcanica e l'Unione Europea, tanto che la Commissione ha rivisto parzialmente le sue posizioni, annunciando che entro il 2025 Montenegro e Serbia vedranno la conclusione del processo di adesione e che prima di ciò verranno aperti i negoziati formali con Macedonia ed Albania.

Inoltre, pur con alcune riserve che destano alcune preoccupazioni non banali (specie per quanto riguarda ad es. la libertà di stampa e il rispetto delle minoranze etnolinguistiche), tutti i paesi candidati dei Balcani hanno lavorato per armonizzare le loro legislazioni ed i loro sistemi istituzionali ed economici ai Criteri di Copenaghen²⁰ conseguentemente la loro adesione, una volta iniziato il processo, non sembra in discussione, come del resto

¹⁸ <http://juncker.epp.eu/node/153>

¹⁹ Per approfondimenti sul Processo di Berlino e sulle complessità della situazione politico economica dei Balcani si veda ad es. La questione orientale (a cura di Raffaella Coletti).

²⁰ Il testo completo dei criteri, come approvato dal Consiglio Europeo che si riunì a Copenaghen nel 1993, si trova all'indirizzo <https://bit.ly/2KP4pmp>

l'eventuale mancata adesione di alcuni paesi nella storia dell'UE è stata di natura politica²¹ o per decisione popolare dopo che l'adesione era già stata concordata a livello politico²² e non certamente per il mancato rispetto dei criteri richiesti.

²¹ Per esempio, il veto posto dalla Francia nel '63 sull'adesione del Regno Unito (che blocca contestualmente le adesioni di Irlanda, Danimarca e Norvegia)

²² Per esempio, il referendum norvegese del '72 che blocca l'adesione dopo che a livello EU l'adesione era di fatto già approvata.

Il modello dell'accoglienza diffusa

Premessa

Senza scendere eccessivamente nel dettaglio, prima delle Direttive europee 2004/83/CE e 2005/85/CE²³ che hanno normato le modalità di accesso alla richiesta asilo e le modalità di riconoscimento agli aventi diritto a livello Europeo, i vari Stati erano lasciati sostanzialmente autonomi di normare la questione a piacimento.

Nel sistema italiano questo diritto veniva garantito dall'Articolo 10 comma 3 della Costituzione che recita:

“lo straniero, al quale sia impedito nel suo Paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge”

e dalla ratifica, nel 1954, da parte dell'Italia della Convenzione di Ginevra del 1951 sullo status di rifugiato.

Accanto alla necessità di normare l'accesso alla procedura e le modalità di riconoscimento (e diniego) della protezione il legislatore Europeo decide di normare, sostanzialmente per creare uno standard quanto più uniforme possibile a livello UE, anche il processo di accoglienza dei richiedenti asilo con la Direttiva 2003/9/CE per

“garantire loro un livello di vita dignitoso e condizioni di vita analoghe in tutti gli Stati membri”²⁴

A livello italiano la direttiva viene recepita nel D. Lgs. 140/05, che permette l'accesso ai servizi di accoglienza al richiedente asilo purché sia

“privo di mezzi sufficienti a garantire una qualità di vita adeguata per la salute e per il sostentamento proprio e dei propri familiari”²⁵

²³ Recepite in Italia con il Decreto Legislativo 19 Novembre 2007, n. 251 – c.d. Decreto Qualifiche e Decreto Legislativo 28 gennaio 2008, n. 25

²⁴ Preambolo, paragrafo 7

²⁵ Articolo 5, comma 2

Il presente capitolo, diviso in tre parti, si concentrerà sulle pratiche dell'accoglienza in Italia, che come vedremo, precedono comunque il legislatore europeo.

Teoria del sistema di accoglienza italiano

Diversamente forse da quanto si possa credere, il sistema dell'accoglienza dei richiedenti asilo in Italia è relativamente "giovane". Lo SPRAR (Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati), che seppure non esaurisce tutte le tipologie di accoglienza di richiedenti asilo in Italia, rappresenta la modalità principale prevista dal legislatore, viene istituito con la c.d. Bossi – Fini²⁶ e, con il coordinamento dell'ANCI, si struttura come una rete di enti locali che accedono ad un fondo, detto Fondo Nazionale per le Politiche e i Servizi dell'Asilo (FNPSA).

L'obiettivo di questa rete è, con la partecipazione di soggetti del terzo settore, realizzare progetti di accoglienza finalizzata all'integrazione i cui destinatari sono rifugiati e titolari di protezione sussidiaria²⁷.

La nascita dello SPRAR era condizionata dall'evoluzione del nostro Paese da *luogo da cui migrare a luogo in cui migrare*²⁸; infatti, con la fine della guerra fredda e l'esplosione di nuovi conflitti e con le guerre balcaniche conseguenti la dissoluzione dell'ex Jugoslavia iniziò ad aumentare il flusso di persone che scappando dalle guerre arrivavano in Italia e,

²⁶ La legge 189/2002, che modifica la legge 40/98 (c.d. Turco – Napolitano) e alcuni aspetti della legge 39/90 sull'asilo politico (c.d. Martelli). Pur trattandosi di modifiche in senso restrittivo all'accesso degli stranieri in Italia, la legge pone anche le basi per la regolarizzazione di alcune categorie di lavoratori stranieri (es. le colf) e appunto, istituisce lo SPRAR nel tentativo di dare una struttura centrale al sistema di accoglienza che si stava creando dal basso in Italia.

²⁷ Le recentissime modifiche introdotte dal c.d. decreto Salvini limitano l'accesso allo SPRAR ai soli rifugiati e titolari di protezione sussidiaria. Precedentemente potevano accedere anche richiedenti asilo e titolari di protezione umanitaria. Quest'ultima forma di protezione è stata abolita proprio dal decreto Salvini.

²⁸ Pur essendovi in realtà già dagli anni '70 una immigrazione che potremmo definire di richiedenti asilo in Italia da alcuni paesi dell'America latina e Medio oriente.

per quanto riguarda la situazione dei Balcani, un numero notevole di persone arrivavano a Trieste e nel FVG. Se in una prima fase i vari governi italiani avevano risposto alla situazione con decreti d'emergenza o circolari ministeriali dalla metà degli '90 in poi i governi iniziano a porre le basi per una risposta più organica, che arriva con la c.d. legge Puglia (563/95) che istituisce i primi centri di accoglienza temporanei (tutti localizzati nel Centro e Sud Italia). Successivamente viene approvata la legge 40/98 (che confluirà nel D.Lgs. 286/98 noto come Testo Unico sull'Immigrazione) che introduce i Centri di Permanenza Temporanea e Assistenza (CPTA) a cui poteva avere accesso chi si trovasse sul territorio nazionale privo di permesso di soggiorno. La definitiva strutturazione del sistema di accoglienza avviene con la già citata Bossi – Fini che provvede anche a istituire le Commissioni Territoriali con il compito di esaminare le istanze di riconoscimento di protezione internazionale. Inoltre, tra il 2003 e il 2008, il legislatore emana diversi decreti legislativi per recepire le Direttive europee sull'immigrazione²⁹; lo scopo di queste è di creare una base comune ed unificare il diritto d'asilo a livello europeo.

Dopo questa fase “espansiva” del sistema di accoglienza, il c.d. decreto Minniti (13/2017³⁰) e quello Salvini (113/2018³¹) vanno nell'ottica di ridurre le possibilità di accesso al sistema di accoglienza da parte dei richiedenti asilo e di limitare il processo di integrazione solamente ad una fase in cui i richiedenti hanno già ottenuto una qualche forma di protezione. Il decreto Minniti infatti influisce, tra le altre cose, sulla possibilità di ricorso contro la decisione della Commissione territoriale dei richiedenti asilo, riducendo i gradi di giudizio per i ricorrenti da tre a due ed istituisce le sezioni specializzate nei tribunali, che hanno il compito di giudicare non solo i ricorsi contro le Commissioni ma in generale qualsiasi

²⁹ 2004/83/CE, 2005/85/CE e 2003/9/CE, già citate in premessa

³⁰ Convertito in legge 46/2017

³¹ Convertito in legge 132/2018

questione che riguardi gli stranieri (non solo extra UE e non solo richiedenti asilo). Inoltre viene dato il potere al giudice, nel giudicare la fondatezza del ricorso presentato dal richiedente asilo che si è visto dare un diniego, di limitarsi a visionare la registrazione dell'audizione del richiedente e giudicare in base a quella. La necessità di velocizzare e razionalizzare in qualche modo il tempo di attesa per i richiedenti asilo sia nella fase della Commissione sia in caso di ricorso ha però portato come conseguenza la compressione dei loro diritti.

Il decreto Salvini interviene sulla protezione umanitaria, sostanzialmente eliminandola, e sul sistema di accoglienza SPRAR che diventa accessibile solamente per coloro che hanno già una protezione. Inoltre, limita i servizi dedicati all'integrazione a chi è nei percorsi SPRAR (ora SIPROIMI - Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e per minori stranieri non accompagnati), limitando fortemente anche le risorse per i CAS (Centri di Accoglienza Straordinaria). Gli effetti del decreto Minniti e di quello Salvini non sono ancora tutti visibili ma le prime conseguenze sono sicuramente quelle di una riduzione delle capacità del sistema d'accoglienza italiano.

Pratica dell'accoglienza in Italia

Se gli aspetti legislativi appaiono in qualche modo lineari, disegnando un sistema di accoglienza in evoluzione e con fasi di strutturazione, espansione e riduzione, la pratica dell'accoglienza sul territorio ha quasi sempre preceduto (ed influenzato) le scelte del legislatore.

Come già accennato infatti, i flussi migratori, provenienti principalmente dai Balcani e dalla Somalia, degli anni '90 infatti furono caratterizzati da un considerevole aumento di migranti che risultavano essere richiedenti asilo, cosa che portò una serie di attori sociali sul territorio italiano (principalmente in Friuli Venezia Giulia, Piemonte, in Emilia Romagna e Toscana)

a rispondere ai bisogni emergenti (iniziando contestualmente ad interrogarsi sulle modalità di accoglienza e servizi). Si tratta di una fase caratterizzata da grande entusiasmo del Terzo settore ma nel contempo di azioni spesso slegate tra loro, senza un coordinamento regionale (e men che meno nazionale) e senza una normativa chiara.

È appena nel 1999 che il sistema inizia a strutturarsi (seppur in un'ottica comunque emergenziale essendo un progetto annuale): l'Unione Europea finanzia, con il supporto del Ministero dell'Interno, un progetto per sostegno dei profughi provenienti dal Kosovo, che prende il nome di Azione Comune. Tramite l'erogazione di servizi che vanno oltre al vitto e alloggio (vengono predisposti servizi di mediazione culturale, legale, medico...) si cerca di superare la semplice assistenza immediata. Il progetto si dimostra valido e viene rifinanziato per l'anno successivo e ampliato, rimuovendo la limitazione geografica, sostanzialmente permettendo l'accoglienza nel sistema di qualsiasi straniero che facesse una richiesta di asilo. Il progetto diventa la base sia per i programmi successivi (PNA³² e SPRAR) sia per il modello dell'accoglienza diffusa, che proprio a Trieste è caso di scuola poiché, a differenza di altre situazioni, anche la c.d. "prima accoglienza" è strutturata in *piccoli centri* (quasi sempre appartamenti in diversi punti della città).

Il sistema di accoglienza in Italia è infatti diviso in due rami, l'accoglienza negli SPRAR ("seconda accoglienza") e quella nei CAS (Centri di Accoglienza Straordinaria, di emanazione Prefettizia, considerati "prima accoglienza"). I CPR – Centri di Permanenza per il Rimpatrio (ex -CIE, Centri di Identificazione ed Espulsione), dove lo straniero viene trattenuto in attesa di essere espulso sono una situazione a sé e, se pure sono previsti dalle

³² Programma Nazionale Asilo, attivo a partire dal 2001 e finanziato dal fondo Otto per Mille e dal Fondo Europeo per i Rifugiati: tra i principali obiettivi del PNA vi erano l'accoglienza, l'integrazione e il rimpatrio assistito. Da un punto di vista organizzativo l'innovazione apportata dal PNA è l'implementazione di un principio di governance verticale nella gestione delle attività.

normative che regolano il diritto di asilo, non si possono considerare parte del sistema di accoglienza.

I CAS possono assumere diverse forme come i grandi centri di accoglienza CARA (Centro di Accoglienza per Richiedenti Asilo) aperti o semi-chiusi, sistemazioni più o meno stabili in strutture alberghiere, sistemazioni temporanee in caserme non utilizzate dall'Esercito italiano o centri della Protezione Civile e, chiaramente, anche essere strutturati come accoglienza diffusa. Ad ogni modo, mentre l'accoglienza SPRAR è normata in maniera puntuale, le regole dei CAS, nati per gestire l'emergenza, pur formalmente dovendo tendere a garantire un livello di servizi quanto più vicino allo SPRAR spesso derogano ad alcune questioni previste dallo SPRAR. Questi due sistemi, previsti dal legislatore come comunicanti, con le persone in accoglienza che, dopo una breve parentesi in un CAS, accedevano al sistema SPRAR, nella realtà delle cose si sono dimostrati difficili da armonizzare. Lo SPRAR infatti è fatto dai Comuni su base volontaria mentre l'accoglienza di emanazione prefettizia non ha questa base di volontarietà. Conseguentemente, quando il sistema SPRAR ha iniziato a mostrare dei limiti di capacità di accoglienza (principalmente dato dalla non adesione della maggior parte dei Comuni italiani al progetto), il sistema CAS ha reagito diventando ipertrofico, con un sensibile aumento della permanenza delle persone nella fase di "prima accoglienza".

L'accoglienza diffusa a Trieste

Partiamo dal presupposto che l'integrazione di una qualsiasi persona in un nuovo territorio che la ospita avviene quando (e se) questa persona diventa parte integrante della comunità che già abita quel territorio. Questo vuol dire che la persona che arriva dovrà entrare (o verrà fatta entrare) in processi che riguardano aspetti economici, legali e, forse principalmente, di

natura sociale e culturale e in questi dovrà trovare una sua collocazione. (Delli Zotti, Greco 2017)

Questo processo di integrazione è chiaramente richiesto anche a chi arriva sul territorio come richiedente asilo, anzi, è uno dei presupposti del percorso di accoglienza.

Se nelle previsioni del legislatore questo processo di integrazione in qualche modo viene demandato al momento dell'entrata nel circuito SPRAR³³, a Trieste si è scelto di lavorare sul percorso di integrazione già al momento dell'entrata nei CAS. Questo perché nell'esperienza storica dell'associazione, che ha contribuito come abbiamo visto anche alla nascita del sistema di accoglienza in Italia, il percorso di integrazione va di pari passo alla sua richiesta di asilo e deve avere, per l'accolto e l'associazione, la stessa importanza.

Tra le scelte possibili, l'associazione ha, da subito, puntato all'accoglienza diffusa sul territorio dei richiedenti asilo e rifugiati, sostanzialmente in piccoli appartamenti in vari punti della città di Trieste. La scelta è stata dettata da una serie di considerazioni: innanzitutto accoglienze concentrate, di diverse centinaia di persone in un unico luogo creano (o aumentano) il disagio sul territorio, sia per le persone che già vi abitano, sia per le persone che vengono accolte, conseguentemente “spargerle” sul territorio fa calare la tensione sociale. Come seconda questione, non meno importante, una accoglienza diffusa permette e facilita la nascita di relazioni dirette tra persone accolte e abitanti del luogo (pensiamo banalmente all'interazione tra vicini di casa o in un negozio); questo fatto è certamente ulteriormente agevolato dall'insediamento storico di diverse comunità di stranieri nella città di Trieste. L'insediamento in appartamenti permette di riprendere un livello di autonomia e autostima che molte volte viene perso durante la migrazione e che in un grande centro, dove

³³ Tanto di più dopo le recenti modifiche del già citato decreto Salvini, che limita l'accesso allo SPRAR ed ai corsi di lingua/formazione solamente a chi ha già una forma di protezione.

sarebbe necessario dipendere per quasi tutto dagli operatori, non sarebbe possibile. Come ultimo punto, non banale, l'accoglienza diffusa permette un rapporto diverso tra operatore dell'accoglienza e persona accolta. Il rapporto tra accolti ed operatori infatti, seguendo l'esempio delle SPRAR, è molto basso, circa 1 operatore ogni 15 accolti. Questo agevola una conoscenza reciproca più profonda e permette di sostenere al meglio il percorso dell'accolto, agevolando anche il sostegno di percorsi più fragili. Come ultimo punto si nota che l'accoglienza diffusa permette la creazione di un positivo input economico sul territorio (affitti, utenze, acquisti di generi alimentari ma anche libri, biglietti del cinema, biglietti per i mezzi pubblici...) che ha certamente agevolato l'evoluzione di questo modello a Trieste. È interessante notare, che, nonostante l'aumento del numero di persone accolte, passate come già accennato da 200 circa del 2014 a circa 1300 del 2018 il sistema dell'accoglienza diffusa a Trieste abbia mantenuto in pratica gli stessi standard, riuscendo a gestire l'aumento di persone senza che questo abbia avuto, se non alcuni casi marginali, conseguenze negative per il territorio o sulla qualità del servizio che viene offerto alle persone in accoglienza. Al contrario, seppure alle volte in maniera caotica, è stato possibile organizzare molte più opportunità di integrazione rispetto a prima e sono nate collaborazioni durature con diverse realtà culturali ed economiche del territorio, sempre nell'ottica di evitare la nascita di un "doppio canale" con servizi ed opportunità separate per cittadini e migranti presenti sul territorio.

Dublino, perché sei tu Dublino

La convenzione di Dublino³⁴ del 1990 risponde all'esigenza di normare, dato l'aumento notevole di richiedenti asilo in Europa (sia a causa della dissoluzione dell'Unione Sovietica, sia a causa della dissoluzione della Jugoslavia) in qualche modo, le modalità di accesso alla richiesta asilo, definendo qual è il paese competente a valutare la richiesta. L'intenzione del legislatore era quella da un lato di evitare che i richiedenti asilo rischiassero di non vedere mai presa in carico la propria richiesta³⁵ e dall'altro che gli stessi richiedenti asilo non potessero fare richieste in diversi paesi. Completa il c.d. Sistema Dublino l'istituzione del database EURODAC³⁶.

Il principio cardine, rimasto immutato nelle tre versioni, con cui si ottiene questi obiettivi è il definire responsabile della richiesta asilo il primo stato³⁷ in cui vengono memorizzate le impronte digitali o viene registrata la richiesta di asilo. Nel caso che il richiedente si sposti in un altro paese e richieda nuovamente asilo, il sistema³⁸ lo rileva e il paese in cui è stata fatta la seconda richiesta asilo ha la possibilità di trasferire il richiedente nel paese di primo ingresso/prima richiesta. Questo serviva, nelle intenzioni del legislatore, a responsabilizzare i paesi ai confini dell'Unione Europea. Questo ha portato però, con l'aumento dei flussi (dal 2011 della primavera araba in poi), ad una pressione migratoria tutta concentrata sui paesi

³⁴ Formalmente “Convenzione sulla determinazione dello stato competente per l'esame di una domanda d'asilo presentata in uno degli stati membri delle Comunità Europee”

³⁵ In gergo definiti “richiedenti in orbita”

³⁶ European Dactyloscopie, registra le impronte di tutti quelli (maggiori di 14 anni) che richiedono asilo politico nei paesi firmatari del regolamento Dublino o che vi entrano irregolarmente o vengono sorpresi a soggiornarvi clandestinamente.

³⁷ Applicano il regolamento anche quattro stati extra UE: Svizzera, Islanda e Norvegia e Liechtenstein

³⁸ In ogni paese aderente sono istituite le “unità Dublino” che, in Italia una volta accertata la competenza si attiva per organizzare il trasferimento tramite la Questura competente. Una volta accertata la competenza, la Questura ha 6 mesi per organizzare il trasferimento. Nel caso che il trasferimento non avvenga nei 6 mesi previsti, la competenza diventa dello stato in cui si trova il richiedente.

di primo ingresso con una conseguente difficoltà di gestione per i paesi stessi, tra cui l'Italia. Inoltre, i c.d. trasferimenti Dublino (il trasferimento di un richiedente asilo verso il paese di primo ingresso/prima richiesta) rischiano di separare membri familiari e l'appellarsi contro il trasferimento stesso è molto complicato. Vi sono anche criticità riguardanti l'effettivo rispetto dei diritti dei richiedenti asilo e del loro benessere psico-fisico a causa di questi trasferimenti. Permane inoltre la difficoltà/basso interesse da parte dei richiedenti di integrarsi nelle società che li ospitano, data l'elevata incertezza se effettivamente rimarranno nel paese in cui si trovano o meno (ECRE 2008, ECRE 2009 e UNHCR 2009).

Dal 2008 la Grecia, a causa delle crescenti difficoltà economiche, non riesce più a mantenere standard minimi di accoglienza per i migranti che si trovano a fare richiesta asilo, conseguentemente alcuni paesi (Germania, Norvegia, Italia, Svezia e Finlandia) hanno fortemente limitato, fino a quasi sospendere, i trasferimenti Dublino verso la Grecia.

Nell'agosto del 2015, durante il picco della crisi migratoria siriana come già accennato nell'introduzione, la Germania decide di sospendere il regolamento Dublino per i richiedenti asilo Siriani, conseguentemente accettando come "primi ingressi" coloro che erano già transitati in altri paesi UE. La repubblica Ceca, nel settembre dello stesso anno fa una cosa simile, accettando direttamente le richieste come fossero "primi ingressi"; a differenza della Germania però concesse anche una forma di libertà di transito, cioè sostanzialmente non segnalando come "dublino" coloro che, una volta registrati in Rep. Ceca avessero abbandonato il paese verso altre destinazioni. Dall'accordo con la Turchia del 2016, già citato, entrambi i paesi hanno ripristinato la piena operatività del regolamento.

Dal 2016 i trasferimenti verso l'Ungheria, per lo meno dall'Italia, sono sostanzialmente impossibili per il complicatissimo iter di natura amministrativa che il governo ungherese ha imposto a chiunque debba essere trasferito con la procedura Dublino³⁹.

Inoltre, sempre nel 2016, il Consiglio di Stato italiano⁴⁰ ha bloccato una serie di trasferimenti verso la Bulgaria, definendola “non sicura” a causa delle manchevolezze del sistema di accoglienza e del perdurante clima di odio e discriminazione nei confronti dei migranti della politica bulgara. Nonostante questo (e una seconda sentenza identica nel 2017) l'Unità Dublino italiana ha comunque continuato a richiedere i trasferimenti verso la Bulgaria.

Nel 2017, la Corte Europea di Giustizia con una sentenza ribadisce sostanzialmente la validità del regolamento Dublino III, chiarendo che nonostante la crisi del 2015, le regole rimangono le stesse.

La riforma del regolamento Dublino III

Dal 2015, il legislatore europeo, accogliendo parzialmente le critiche che erano state rivolte riguardante la reale efficacia del regolamento Dublino, sta discutendo delle possibili modifiche al regolamento. La questione principale oggetto della riforma dovrebbe essere proprio il superamento, tramite l'inserimento di un principio di quote di redistribuzione, dell'obbligo per il paese di primo ingresso/prima richiesta di prendere in carico tutti i richiedenti asilo. La proposta di riforma si scontra tra le diverse visioni della Commissione Europea, del Parlamento EU e degli stati membri. La proposta iniziale della Commissione prevedeva (oltre a sanzioni ai richiedenti asilo per i c.d. movimenti secondari ed una lista di paesi terzi sicuri in cui poter rimpatriare i richiedenti asilo) che il meccanismo di

³⁹ Commissione parlamentare di inchiesta sul sistema di accoglienza, di identificazione ed espulsione, nonché sulle condizioni di trattenimento dei migranti e sulle risorse pubbliche impegnate, seduta del 05/07/16 - <https://tinyurl.com/y3jwpkex>

⁴⁰ La sentenza è visionabile all'indirizzo - <https://tinyurl.com/y35vv7y3>

ridistribuzione fosse tarato sulle capacità economiche (PIL) e demografiche (nr. abitanti) dei vari paesi e che, comunque, non scattasse prima che il paese di primo ingresso non raggiungesse la soglia del 150% della sua capacità di accoglienza. Questa proposta viene modificata dall'Europarlamento prevedendo un sistema di quote automatiche di distribuzione (sempre basate su rapporto tra PIL e popolazione), obbligatorie per tutti i paesi, sostanzialmente cancellando il concetto di paese di primo ingresso/riciesta. Inoltre, per la prima volta, il regolamento così modificato terrebbe conto dei “legami significativi” dei richiedenti, che potrebbero chiedere di essere spostati in un paese in cui hanno familiari o in cui hanno già soggiornato precedentemente (per studio o per lavoro, ad esempio). La proposta del Parlamento viene approvata a novembre 2018 e rimandata alla Commissione, che al momento, non l'ha calendarizzata. Inoltre, a giugno 2018 la Bulgaria, presidenza di turno del Consiglio europeo, presenta una sua riforma che sostanzialmente lascia intatto l'obbligo per i paesi di primo ingresso di prendere in carico i richiedenti asilo ma prevede che i paesi che non vogliono accoglierne debbano contribuire economicamente per la loro gestione. Solo in caso il sistema ricettivo del paese di primo ingresso superi il 140% si può chiedere una redistribuzione, che è su base volontaria (cioè, il paese a cui è richiesto di prendere una quota dei migranti può rifiutarsi) e, nel caso che il sistema ricettivo sia al 160%, la redistribuzione diventa obbligatoria. La riforma bulgara non tiene conto dei legami significativi e introduce pene ancora più severe di quelle previste dalla proposta della Commissione per i c.d. movimenti secondari.

La domanda

Posti i paletti e approfondito il contesto, per lo meno negli aspetti generali, non resta che partire con la fase più pratica di questa ricerca. Bisogna innanzitutto definire alcune questioni: quando, dove, chi e quale domanda si pone.

Se il dove è abbastanza evidente, ovvero il territorio attraversato dalla Balkan route e il quando è stato chiarito nell'introduzione (una finestra che guardi al 2030) rimane in sospeso il chi e qual è la domanda.

Il chi è il Consiglio di Amministrazione di un'organizzazione non governativa che esiste da 20 anni e si occupa di richiedenti asilo e migranti forzati a Trieste, il Consorzio Italiano di Solidarietà, tra i promotori dello SPRAR e del modello dell'accoglienza diffusa, che attualmente si trova in una delicata fase di passaggio e mutamento.

La domanda emerge proprio da questa fase di mutamento: “posto che la rotta balcanica non si chiuderà, nel 2030 quale sarà il contesto in cui ci troveremo ad operare?” A questa possono seguire “Dove saranno localizzati i punti di crisi e le opportunità?” e “Le competenze accumulate, saranno adeguate?” e ancora “Quali saranno i soggetti con cui coopereremo, quali quelli che ci avverseranno?”

Il capitolo metodologico, che segue, cercherà di dare gli strumenti per strutturare una risposta adeguata.

La metodologia

La fase di documentazione

Per la fase di raccolta documentale sul tema della ricerca si è optato un approccio a due fasi: una prima fase di raccolta dati “classica” basata su dati secondari, che sono alla base dei tre capitoli di approfondimento iniziale. Le fonti, se non citate direttamente nelle note a piè di pagina dei vari capitoli, sono rintracciabili nella bibliografia a fine tesi. Questa fase di documentazione ha poi permesso una consapevolezza maggiore del fenomeno anche durante la fase di moderazione del workshop per la creazione degli scenari.

Una seconda fase di approfondimento e di raccolta di stimoli da una serie di interviste strategiche semi-strutturate, coinvolgendo 6 esperti (3 maschi e 3 femmine) che si occupano a vari livelli del fenomeno delle migrazioni. Dato che il focus della ricerca verte sui possibili futuri della rotta balcanica, sono stati contattati esperti operanti in Serbia, Croazia, Slovenia ed Italia, tutti di associazioni con una solida base di radicamento territoriale e storico. Rispetto alla versione “classica”, cioè quella esposta da Ringland (1998) è stato necessario operare alcune variazioni. La prima modifica deriva da motivazioni di natura organizzativa: poiché la maggior parte degli esperti intervistati risiede all'estero si è reso necessario inviare ad una parte degli intervistati le domande dell'intervista via posta elettronica. Precedentemente si è proceduto ad inquadrare telefonicamente lo scopo dell'esercizio ed un breve riassunto è stato allegato al questionario inviato. Successivamente le interviste sono state fatte via Skype e registrate. Per ovviare alla mancanza di “dinamica” tipica invece di un'intervista dal vivo si è concordato con gli intervistati, se necessario, per un follow up, cioè la possibilità per l'intervistatore di chiedere chiarimenti su alcuni passaggi del loro ragionamento in forma scritta, successivamente al primo passaggio registrato. Le interviste si sono svolte in italiano, sloveno ed inglese. Tre delle sei interviste si sono svolte via Skype.

La seconda modifica riguarda le domande, dove, dato il tema trattato è stato necessario operare alcuni leggeri cambiamenti.

Le sette domande *classiche* per le interviste strategiche sono:

1. Qual è la questione critica per il futuro (del soggetto intervistato)?
2. Le cose andranno bene... (con ottimismo, ma anche realismo) quale sarebbe un risultato desiderabile?
3. Al contrario, se le cose andranno male... di cosa dovremmo preoccuparci?
4. Guardando all'interno dell'organizzazione, quali cambiamenti sarebbero necessari per rafforzare le possibilità di un esito positivo?
5. Guardando al passato, quali sono stati gli eventi più significativi che hanno portato allo stato attuale?
6. Guardando al futuro, quali sono le azioni prioritarie che dovrebbero essere fatte al più presto?
7. Se tutti gli ostacoli fossero rimossi e lei potesse dirigere ciò che viene fatto, cosa farebbe?

Come abbiamo visto precedentemente, il tema delle migrazioni supera di gran lunga la dimensione organizzativa di una associazione di volontari o di un'organizzazione non governativa (per quanto ben strutturata ed organizzata possa essere) ed ha una complessità tale che anche gli stati nazionali (e la stessa Unione Europea) hanno difficoltà estreme a gestirlo. Conseguentemente, pur essendo tutti gli esperti consultati inquadrati in associazioni che si occupano in una forma o nell'altra di migranti e migrazioni, è stato chiesto loro di ragionare come se fossero decisori a livello statale, chiedendo di concentrarsi solo sul tema specifico. Le domande sono quindi state adattate come segue:

1. Riguardo la situazione dei migranti forzati nel suo paese, quale reputa essere la questione critica nel futuro?
2. Poniamo che la situazione futura abbia uno sviluppo positivo, quale sarebbe un risultato desiderabile tra 10 anni?
3. Poniamo che la situazione futura abbia uno sviluppo negativo, quali sono le cose di cui dobbiamo preoccuparci tra 10 anni?
4. Quali sarebbero le strategie a livello macro da implementare per rafforzare le possibilità dell'esito positivo?
5. Quali sono gli eventi passati che hanno portato all'attuale situazione migratoria?
6. Quali sono gli interventi urgenti da attuare nell'immediato futuro (entro 2-3 anni)?
7. Se tutti gli ostacoli fossero rimossi e lei potesse dirigere ciò che viene fatto, cosa farebbe?

La fase di visualizzazione

Come fase di visualizzazione, dopo aver elaborato quanto emerso dalle interviste, si è proceduto a creare uno workshop utilizzando il metodo dello scenario. Si è scelto di coinvolgere un gruppo ristretto di persone in questa fase (diverso dagli esperti intervistati nella fase precedente), anche per motivi di natura temporale/organizzativa e comunque, di operare alcune *compressioni* al metodo, limitando il lavoro sugli scenari a due sessioni di circa 2 ore e mezza a distanza di una settimana una dall'altra. Le sessioni si sono svolte nel mese di aprile. Le persone coinvolte in questa fase sono state 4 (due maschi e due femmine). In questo caso si è deciso di coinvolgere principalmente dipendenti dell'associazione

aggiungendo al gruppo una quarta persona esterna con le motivazioni che vedremo successivamente.

Gli stimoli ed i punti toccati durante le interviste sono stati utilizzati nella fase di visualizzazione, che sono stati poi integrati da altri suggerimenti e stimoli emersi durante le sessioni. Inoltre, come vedremo successivamente, si è deciso di aggiungere alcune informazioni/stimoli che, forse poiché sono state considerate *sensu comune* dagli esperti intervistati, non sono state esplicitate.

Come fase finale si è poi proceduto alla creazione dei quattro scenari, che rappresentano la conclusione del lavoro di ricerca e che pur facendo parte della fase di visualizzazione sono stati presentati in un capitolo a sé.

L'esercizio di futuri

Le interviste strategiche

Come già accennato, sono stati coinvolti 6 esperti, 3 maschi e 3 femmine. Nel dettaglio sono stati intervistati:

Il presidente dell'ICS (maschio, Italia, di formazione giuridica)

Il responsabile dei mediatori dell'ICS (maschio, Italia, formazione antropologica)

La responsabile del prog. di integrazione richiedenti asilo del CMS⁴¹ (femmina, Croazia, formazione socio-politica)

Il presidente dell'APC⁴² (maschio, Serbia, formazione giuridica)

Un europarlamentare del gruppo S&D⁴³ (femmina, Italia, formazione giuridica)

La presidente del PIC⁴⁴ (femmina, Slovenia, formazione giuridica)

⁴¹ Il Centar za Mirovne Študije è un'organizzazione no-profit nata nel 1996 da varie esperienze di cooperazione finalizzate allo stimolare i processi di pacificazione dell'area della Slavonia Occidentale (Volonterski projekt Pakrac, 1993 - 1997). Si occupa di promuovere la non violenza ed il cambiamento sociale tramite l'educazione, la ricerca e l'attivismo. Ha diversi progetti e programmi dedicati al sostegno legale dei richiedenti asilo/rifugiati presenti in Croazia, alla loro integrazione e al monitoraggio dell'effettivo rispetto dei diritti dei migranti (e degli stranieri in generale) in Croazia.

⁴² Centar za zaštitu i pomoć tražiocima azila (Asylum protection center) è una organizzazione no-profit attiva dal 2007 a Belgrado e si occupa di fornire assistenza legale, psicologica e sostegno ai processi di integrazione a quei richiedenti asilo che si trovano in Serbia (sia che intendono richiedere asilo in Serbia sia che siano forzatamente costretti a rimanervi). Sono attivi nei vari centri per richiedenti asilo in Serbia e con un progetto specifico per i minori stranieri non accompagnati a Belgrado.

⁴³ Alleanza Progressista dei Socialisti e dei Democratici è un gruppo politico del Parlamento Europeo, creatosi a giugno 2009; riunisce i partiti membri del Partito del Socialismo Europeo e altri soggetti non affiliati a nessun partito, ma comunque di ispirazione progressista. Sono il secondo gruppo più numeroso al Parlamento Europeo nella VII legislatura.

⁴⁴ Il Pravni Informativni Center (Centro di assistenza ed informazione legale) è nato nel 1998 dalla collaborazione di diverse associazioni no-profit attive in Slovenia, inizialmente come supporto tecnico/legale per il terzo settore. Attualmente si occupa di supportare soggetti e gruppi a rischio di emarginazione sociale e di sostenere il lavoro delle organizzazioni no-profit per aumentarne l'influenza nei processi decisionali/politici che riguardano i gruppi a rischio di emarginazione sociale e la tutela ambientale.

L'obiettivo delle interviste strategiche era quello, oltre alla necessità di approfondire una tematica molto complessa, di vedere se c'erano dei *punti di contatto* e su quali specifici aspetti e come questi aspetti venivano poi declinati. Questo passaggio non è affatto banale. Infatti, se non vi fossero punti di contatto tra le visioni diversi esperti vorrebbe dire che la situazione è probabilmente talmente frammentata da rendere quantomeno arduo il lavoro di visione di futuri.

Si presenta quindi la griglia delle risposte sintetiche per tutte le interviste; le interviste complete sono riportate come allegato A. Per mancanza di tempo e risorse, le interviste in inglese e sloveno non sono state tradotte in italiano, se non nella griglia di sintesi.

INTERVISTATO/ DOMANDA	GS	FF	SK	RD	ES	KB-S
1	<p>A) Aumento delle migrazioni B) Ricostruzione delle società da cui arrivano i migranti C) Attrattività della società italiana per i migranti</p>	<p>A) Scollamento tra arrivi e la possibilità di integrazione B) Frammentazione dei percorsi delle persone</p>	<p>A) Armonizzare la risposta politica alla situazione migratoria alla necessità di rispettare i diritti umani</p>	<p>A) Serbia come buffer zone B) Incapacità di fermare il flusso di migranti da sud C) Le persone sono bloccate D) molte persone "fuori dal sistema"</p>	<p>A) Invertire il rapporto tra accoglienza d'emergenza e quella strutturate (attualmente 80% vs 20%) B) garantire l'integrazione dei migranti</p>	<p>A) Da parte dello stato: come fermare i migranti ai confini B) Da parte delle ONG come garantire i diritti umani ai RA e migranti forzati C) Come gestire il fatto di essere uno stato di transito D) Quali saranno le politiche sui migranti da parte dello stato in futuro?</p>
2	<p>A) Accoglienza più strutturata e lunga B) Aumento attrattività C) Percorsi di formazione/riqualificazione per i migranti gestiti dal pubblico D) migrazioni viste come investimento per il futuro</p>	<p>A) Percorsi di accoglienza ed integrazione che portino all'autonomia</p>	<p>A) Nessuna differenza tra legge e pratica della stessa B) Modifica in senso positivo delle leggi che normano la protezione internazionale C) rispetto dei diritti umani da parte della polizia</p>	<p>A) Un sistema funzionante di accoglienza ed integrazione B) Un processo di richiesta asilo funzionale dal punto di vista delle procedure C) Rimpatri volontari assistiti effettivamente funzionanti</p>	<p>A) Riforma reg. Dublino (per redistribuzione migranti forzati in UE) B) Vie legali e sicure per accesso a UE C) Rivedere leggi sull'immigrazione italiane D) Evitare il dumping sociale</p>	<p>A) Cambiare l'approccio della politica alla questione B) Percorsi di integrazione C) Rispetto dei diritti umani da parte della Polizia</p>

INTERVISTA/ TAVOLO DOMANDA	GS	FF	SK	RD	ES	KB-S
3	<p>A) Aumento dell'irregolarità</p> <p>B) Aumento della microcriminalità</p> <p>C) Destrutturazione del mercato del lavoro (aumento lavoro nero/sfuttamento manodopera migrante)</p>	<p>A) Applicazione ridigga e draconiana delle leggi sull'immigrazione</p> <p>B) Aumento dei respingimenti verso ITA da altri paesi UE</p> <p>C) Aumento dello sfruttamento della manodopera migrante</p>	<p>A) Applicazione rigida delle leggi sull'immigrazione</p> <p>B) Negazione di alcuni diritti alla popolazione straniera</p> <p>C) Criminalizzazione della solidarietà</p>	<p>A) Aumento delle attività criminali legate all'attraversamento illegale dei confini (passeur)</p> <p>B) Aumento della marginalizzazione sociale e della microcriminalità</p> <p>C) Aumento della tensione nelle comunità locali</p> <p>D) Procedura di richiesta asilo complicata</p>	<p>A) Compressione dei diritti</p> <p>B) Creazione di cittadini di serie B</p> <p>C) Aumento tensione sociale</p> <p>D) peggioramento della percezione dei migranti (anche a causa dei media)</p>	<p>A) Compressione dei diritti dei migranti</p> <p>B) Marginalizzazione sociale dei migranti</p>
4	<p>A) Structurare un sistema di accoglienza a livello nazionale, rivolto al recupero delle aree abbandonate/spopolate</p> <p>B) Radicarlo dentro i sistemi socio assistenziali del territorio e conseguente trasferimento di funzioni amministrative/risorse ai Comuni</p> <p>C) Ripristino protezione umanitaria</p> <p>D) facilitare riconoscimento titoli/qualifiche estere</p>	<p>A) Strategia deve essere a livello UE</p> <p>B) Accelerare pratiche riconoscimento</p> <p>C) Standardizzazione criteri e benefici</p> <p>D) Creazione di sistema di "quote" per ridistribuzioni migranti forzati</p>	<p>A) Potenziare il sistema di asilo a livello EU</p> <p>B) Sanzionare gli stati UE che rifiutano di condividere il "peso" delle migrazioni</p> <p>C) Monitoraggio a livello EU della situazione migratoria</p>	<p>A) Migliorare la formazione delle amministrazioni/parti dello Stato che si occupano di migranti</p> <p>B) Aumentare il numero di mediatori socio-culturali nelle forze di polizia</p> <p>C) Potenziare la capacità delle NGO e della società civile (formazione, networking)</p> <p>D) Coinvolgere le municipalità nella gestione del fenomeno</p> <p>E) Potenziare il monitoraggio EU</p>	<p>A) Creare le condizioni per modificare le normative sull'immigrazione (sia a livello EU sia ITA)</p> <p>B) Creare le condizioni per stimolare i processi di coesione sociale e di integrazione</p>	<p>A) Politiche di riduzione delle differenze di sviluppo nelle varie parti del mondo</p> <p>B) Ridurre i conflitti armati</p> <p>C) Politiche che permettano il transito legale da parte dei migranti verso altri stati</p>

INTERVISTA/ TITOLO DOMANDA	GS	FF	SK	RD	ES	KB-S
5	<p>A) Sottovalutazione della situazione da parte della classe politica</p> <p>B) Aumento repentino dei flussi</p>	<p>A) Superficialità nella valutazione del fenomeno</p> <p>B) mancanza di unità dei vari paesi UE nell'affrontare la situazione</p>	<p>A) Mancanza di cooperazione a livello EU</p> <p>B) Mancanza di decisioni comuni sulla situazione</p> <p>C) Incompetenza delle autorità locali (Croazia)</p>	<p>A) E' un fattore geografico in quanto la Serbia è un paese non UE e non Shengen ai confini della stessa</p> <p>B) Relativa facilità di passaggio.</p> <p>C) Assenza di obblighi da parte dello Stato di condividere i dati sui migranti con la UE</p> <p>D) pratiche di espulsione (non sempre regolari) da parte di altri paesi dell'area verso la Serbia</p>	<p>A) Accursi della crisi libica 2011 - percepita principalmente in Italia</p> <p>B) Crisi siriana - problema europeo</p> <p>C) Dichiarazione Merkel su non applicazione regolamento Dublino</p>	<p>A) In generale: guerre, catastrofi naturali e povertà</p> <p>B) Nello specifico (dal 2015): conflitto in Siria, mancanza di manodopera in UE</p> <p>C) Colpo di stato in Turchia</p>
6	<p>A) Abolizione legge 132/18 (ex decreto sicurezza)</p> <p>B) Interventi di strutturazione del sistema di accoglienza (cfr risp. 4)</p>	<p>A) Smettere di delegare ai Paesi UE e non UE sulla rotta balcanica (e non solo) la gestione del fenomeno migratorio</p> <p>B) Proporre una strategia comunitaria</p>	<p>A) Fermare i conflitti in Medio Oriente</p> <p>B) Concordare una via sicura per permettere alle persone bloccate sulla rotta balcanica di raggiungere l'UE</p> <p>C) Concordare modalità di redistribuzione delle persone in tutta l'UE</p> <p>D) Potenziare il resettlement dalla Turchia</p> <p>E) implementazione dei visti umanitari UE</p>	<p>A) Migliorare la capacità decisionale dei decisori statali e locali</p> <p>B) Investire in formazione del personale coinvolto nella gestione del fenomeno</p> <p>C) Coinvolgere le municipalità</p> <p>D) Alzare l'attenzione sulla situazione nei media</p>	<p>A) Riforma reg. Dublino</p> <p>B) Piano di reinsediamento EU che apra la vie legali di accesso all'EU</p> <p>C) Programma umanitario EU</p>	<p>A) Garantire a tutti i migranti che richiedono asilo in Slovenia di poterlo effettivamente fare</p> <p>B) Politiche nei confronti dei migranti che non si limitino agli aspetti securitari ma lavorino sull'integrazione</p>

INTERVISTA/NO DOMANDA	GS	FF	SK	RD	ES	KB-S
7	<p>A) Modifica normativa Dublino 3 a livello Europeo</p> <p>B) Sistema di redistribuzione delle persone in tutta l'UE</p> <p>C) libertà di movimento/residenza (post document) in UE</p>	<p>A) Favorire i canali di accesso legali all'UE (sia RA sia altri) con possibilità di accesso già nel primo paese terzo sicuro</p>	<p>A) Potenziamento dei percorsi di integrazione</p> <p>B) Facilitazione riconoscimento titoli/qualifiche estere</p> <p>C) Sensibilizzare le comunità locali riguardante la situazione migratoria e facilitarne i processi di accoglienza</p>	<p>A) Spostare l'agenzia per i RA e i migranti a livello ministeriale</p> <p>B) Aumentare il monitoraggio sulla situazione dei diritti umani</p> <p>C) Finanziamenti alle municipalità coinvolte</p> <p>D) Aumentare la formazione dei decisori</p>	<p>A) Riforma Dublino per una redistribuzione EU dei migranti forzati</p> <p>B) Cambiare le politiche dei vari stati EU per renderle meno restrittive all'accesso dei migranti</p>	<p>A) Modificare il dibattito pubblico sulle migrazioni/migranti</p> <p>B) Modifiche legislative per favorire l'integrazione</p> <p>C) Formazione del personale che si occupa di migranti</p>

Alcune riflessioni

Data la forma semi strutturata delle interviste, e la volontà dell'intervistatore di limitare quanto più possibile interventi che direzionassero (o bloccassero) le stesse, si ha avuto un "traboccamento" di alcuni temi, che si ripresentano in più risposte dei vari intervistati. Nella tabella sintetica, sono state presentate le risposte *più attinenti* alla domanda posta. Gli spunti generali che sono emersi dalle interviste sono comunque stati utilizzati per approfondire alcuni aspetti durante la fase di workshop.

Inoltre risulta evidente il fatto che la maggioranza degli intervistati ha un background nel campo degli studi giuridici ma a tal proposito si nota che, innanzitutto, nell'individuazione degli esperti si è data precedenza alla caratteristica geografica rispetto ad altre possibilità. Questo poiché il tema ricercato è l'evoluzione del fenomeno migratorio nell'area dei Balcani e conseguentemente era necessario individuare esperti "posizionati" in vari paesi lungo la c.d. "Balkan route", indipendentemente dal loro background. In secondo luogo, la componente legislativo/giuridica è fortemente connaturata alle migrazioni. Lo stesso status di richiedente asilo o di rifugiato è uno status giuridico normato, appunto, da leggi e convenzioni internazionali. Conseguentemente è abbastanza comune imbattersi in esperti con un profilo giuridico (per quanto poi non necessariamente si occupino degli aspetti esclusivamente legali/normativi del fenomeno migratorio). Come terzo, si fa notare che nessuno degli intervistati si è limitato ai soli aspetti giuridici del fenomeno e che solamente due degli intervistati abbiano centrato (alcune) delle risposte principalmente su aspetti giuridico/normativi.

Comunque, ciò che emerge con una certa evidenza da una prima lettura è che vi sono diversi punti di contatto abbastanza chiari, che si concentrano attorno ad alcune parole chiave:

- Integrazione
- Ruolo dell'Unione Europea

- Modifica delle regole sull'immigrazione

Sono punti di contatto abbastanza prevedibili che emergevano già in parte nella ricerca documentale iniziale dei capitoli introduttivi. Sarebbe stato quindi sorprendente che gli intervistati non ne facessero menzione.

C'è poi un secondo blocco di punti di contatto che riguarda, ed è interessante, solo gli esperti balcanici:

- Necessità di formare i decisori pubblici ed il privato sociale che si occupano di migranti
- La necessità di potenziare la tutela dei diritti umani dei migranti, specie nei confronti delle forze di pubblica sicurezza

Come abbiamo visto, il sistema di accoglienza e le norme che regolano la permanenza degli stranieri in generale e dei migranti forzati in particolare in Italia sono il frutto di 20 anni circa di evoluzione. Seppure anche i tre intervistati di nazionalità italiana valutino in maniera negativa i decisori pubblici, arrivando a definirli *superficiali*, nessuno dei tre parla di un sistema di accoglienza da creare né di persone da formare sul tema. Partono da questo vissuto ventennale e valutano che sia necessario cambiare approccio, per esempio il coordinatore dei mediatori dell'ICS, nota come sia necessaria, secondo lui, una “...*semplificazione e linearizzazione del percorso di accoglienza ed integrazione*”. Il vissuto degli esperti dei paesi balcanici è in questo completamente differente; infatti si tratta di una situazione in cui molto, se non tutto, è da costruire. E l'esperienza con i profughi delle guerre di indipendenza che portarono alla dissoluzione jugoslava non è qualcosa che si può “riciclare” secondo il presidente dell'APC che nota:

“They [the decisionmakers] are very proud of the experience and strong in their belief that they have experience in refugees because of the ex-Yugoslavia conflicts and how they dealt with them at the time. And they think that they can use this experience but it is not the same situation. It's a big mistake as people coming from Asia, Africa and Middle east have a different social, cultural and language

background. We see it on the field that administration does not have a clue on how this new kind of migrations works.

A questa *inesperienza* dei decisori sembra coniugarsi la difficoltà dei paesi balcanici di tutelare le persone migranti, che sfocia anche in atti di polizia molto rudi, come tra l'altro viene riportato anche da diverse testate giornalistiche nell'autunno 2018, ad esempio il Guardian⁴⁵.

C'è poi, si conceda il termine, una convergenza distopica da parte di tutti gli esperti nelle risposte alla domanda 3, che chiedeva, sostanzialmente, di tratteggiare uno scenario negativo partendo dagli aspetti critici che emergevano dalla prima domanda. Indipendentemente dal punto di partenza nella prima risposta, alla domanda tre, tutti presentano una visione in cui vengono compressi i diritti delle persone (migranti e non), un aumento dello sfruttamento lavorativo delle persone migranti, aumento dell'illegalità e della criminalità e conseguente aumento dell'insicurezza e della tensione sociale per arrivare a fenomeni di criminalizzazione della solidarietà.

Parimenti, sembra esserci una convergenza sullo scenario positivo, in tutti i casi tratteggia una situazione in cui i processi di integrazione funzionano, il diritto alla richiesta asilo (ed in generale alla migrazione) viene riconosciuto e rispettato e, in qualche modo, cala la tensione sociale.

Il workshop per la creazione degli scenari

Come si nota dalla griglia di sintesi e dalla sua breve analisi, molti sono i punti in contatto tra gli esperti. Si rende necessario però svilupparli, vedere dove portano.

⁴⁵ <https://www.theguardian.com/global-development/2018/nov/14/didnt-give-a-damn-refugees-film-croatian-police-brutality-bosnia>

Per fare questo si è reputato utile a creare un workshop coinvolgendo, come accennato 4 persone:

- un membro del gruppo dei legali dell'ICS (femmina, formazione giuridica)
- un membro del gruppo trasversale⁴⁶ dell'ICS (femmina, formazione psicologica)
- un membro del gruppo di sportello⁴⁷ dell'ICS (maschio, formazione coop allo sviluppo)
- Il presidente dell'associazione Dialoghi Europei ⁴⁸ (maschio, formazione storica)

L'inserimento di una figura esterna ha due finalità: la prima è quella di evitare che gli altri tre partecipanti, tutti dipendenti dell'associazione, finiscano per dare troppe cose per automatiche. La presenza di una persona esterna infatti dovrebbe, sperabilmente, portare ad evitare linguaggi eccessivamente tecnici e soprattutto “costringerli” ad esplicitare le cose che danno per scontate. La seconda finalità è quella di bilanciare e stimolare la discussione con un punto di vista esterno.

Prima di procedere al workshop si è proceduto a preparare alcuni materiali che sono stati utilizzati come stimolo alla discussione alcuni dati statistici di interesse riguardo le presenze di richiedenti asilo a Trieste, rielaborati dal report statistico ICS 2017⁴⁹, nello specifico:

- Presenze - media di 1180 persone durante l'anno
- Oltre l'80% dei richiedenti asilo in accoglienza sono under 35

⁴⁶ È uno dei gruppi di lavoro di più recente formazione; ha raggruppato chi si occupa dei diversi aspetti del benessere psicologico delle persone accolte.

⁴⁷ È il gruppo di lavoro che si occupa, coordinandosi con le altre organizzazioni ed istituzioni sul territorio, di monitorare la situazione delle persone non ancora accolte e di fornire loro un primo orientamento. Provvede inoltre a segnalarle agli altri gruppi di lavoro per la presa in carico e l'accoglienza.

⁴⁸ Associazione fondata nel 1995, lavora sui temi della divulgazione e informazione sui principali temi geopolitici ed economici internazionali e europei, con una particolare attenzione alla funzione di Trieste quale nesso tra il mondo mediterraneo ed il suo naturale retroterra continentale. Organizza sia dibattiti e conferenze pubbliche sia attività rivolte alle scuole locali.

⁴⁹ Al momento della stesura della tesi, il report 2018 non è ancora ultimato ma si confermano sostanzialmente dati molto simili rispetto al 2017.

- La presenza di nuclei familiari è in aumento, raggiungendo a dicembre '17 le 98 unità (46% di questi con minori)
- La proporzione tra richiedenti asilo e popolazione residente (0,54%)

A questi dati sono stati aggiunti i dati riguardo le presenze di migranti e la permanenza degli stessi sulla rotta, come già segnalati in introduzione.

Si è poi proceduto a presentare, utilizzando sostanzialmente la griglia di sintesi vista in precedenza, le opinioni degli esperti in forma aggregata.

Come ultimo punto, poiché come accennato non era emerso durante le interviste, si è provveduto ad esplicitare il mega trend demografico già presentato in introduzione in quanto si è ritenuto di rilievo nella creazione degli scenari:

- L'età mediana nel 2080 in Europa sarà di 46.6 anni (rispetto ai 42.4 del 2015)
- In Italia, nel 2080 l'età mediana sarà di 50.6 anni (rispetto ai 45.2 del 2015)
- La popolazione europea sarà di circa 519 milioni nel 2080, con un picco di 529 milioni nel 2045 per poi scendere
- Il valore del tasso di crescita naturale (senza immigrazione) sarà negativo, in Europa, dal 2020 al 2080
- L'apporto dell'immigrazione sarà necessario per mantenere la crescita demografica
- In Europa si prevede ci saranno 66 milioni di persone over 80 (27 milioni nel 2015)

La prima sessione del workshop

Come momento introduttivo, dopo aver spiegato il senso dell'esercizio e i metodi che si sarebbero utilizzati, il ruolo dello scrivente e aver presentato la domanda, si è concordata una "tabella di marcia" per la prima sessione:

una prima fase, della durata di circa 30 minuti è stata dedicata alla lettura e alla spiegazione dei materiali presentati poc'anzi, lasciando poi che i partecipanti facessero un primo giro di commenti e suggerimenti in maniera libera, limitando al massimo le interferenze da parte del moderatore. A questo è seguito un primo momento individuale, della durata di circa 30 minuti: ai partecipanti è stata ricordata la domanda ed è stato chiesto di ipotizzare almeno tre questioni collegate alla domanda. Successivamente è stato chiesto di individuare almeno una conseguenza per ogni questione, sotto forma di brevi concetti scritti su dei post-it. Questo momento individuale è stato seguito da un momento di presentazione, dove i partecipanti hanno raccontato e dettagliato, per lo meno negli aspetti essenziali, il ragionamento che li ha portati alla scelta delle tematiche da presentare al gruppo. Ad ogni presentazione è seguita una discussione di gruppo ed è stata data la possibilità, sia a chi presentava sia a chi ascoltava, di modificare, aggiungere o rimuovere elementi. Questa fase è durata circa 60 minuti. Come ultima fase si è fatta una prima lettura collettiva di quanto elaborato durante la prima sessione, per circa 15 minuti, durante la quale si è deciso di procedere, tra una sessione e l'altra, ad una rimodulazione grafica di quanto elaborato, da approvare collettivamente prima dell'inizio della seconda sessione.

Da un punto di vista pratico, il gruppo di lavoro si è riunito in una saletta con a disposizione una foglietti colorati, l'occorrente per scrivere e una parete dove appendere, commentare e valutare l'impatto dei diversi stimoli suggeriti. Un primo momento di incertezza dei partecipanti, dovuto probabilmente anche alla necessità di compressione dei tempi a cui si accennava prima, è stato superato decidendo di semplificare leggermente la seconda fase, che inizialmente era ipotizzata in maniera molto scolastica sul modello della ruota dei futuri. Si è reputato utile proporre una semplificazione della ruota, lasciando sostanzialmente maggiore libertà ai partecipanti riguardo la forma dei contenuti espressi sui post-it che sono stati molto verbosi, quasi dei piccoli racconti in alcuni casi.

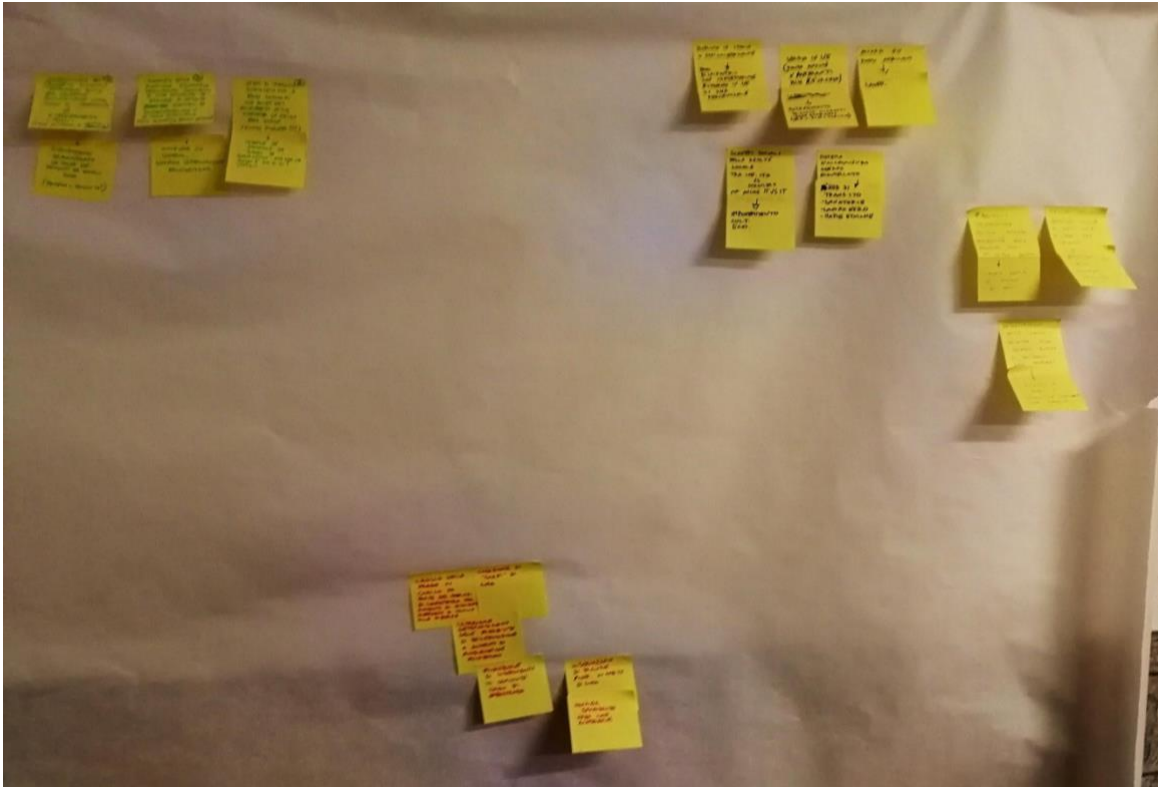


Immagine 1 - I post-it con le elaborazioni individuali

Va notato che le questioni espresse sono state, almeno inizialmente, fortemente influenzate dal background di chi le proponeva.

La fase collettiva si è dimostrata utile perché ha permesso a tutti di rielaborare i propri punti di vista, aggiungendo e chiarendo dei contenuti. È interessante notare anche che, data la discussione collettiva che si è generata, le proposte di modifica, chiarimento e simili sono avvenute naturalmente, sostanzialmente senza intervento del moderatore. In questa fase si sono notate le prime “ibridature”, cioè, tramite il commento dei vari partecipanti si sono aggiunti diversi punti di vista, modificando quindi l’impianto iniziale legato alle esperienze personali dei partecipanti. La discussione collettiva ha anche portato il gruppo a chiedersi se le diverse visioni che stavano emergendo non fossero forse collegabili tra loro e se alcuni dei temi si influenzassero a vicenda e se sì, in che maniera, sostanzialmente anticipando in qualche modo la seconda sessione del workshop.

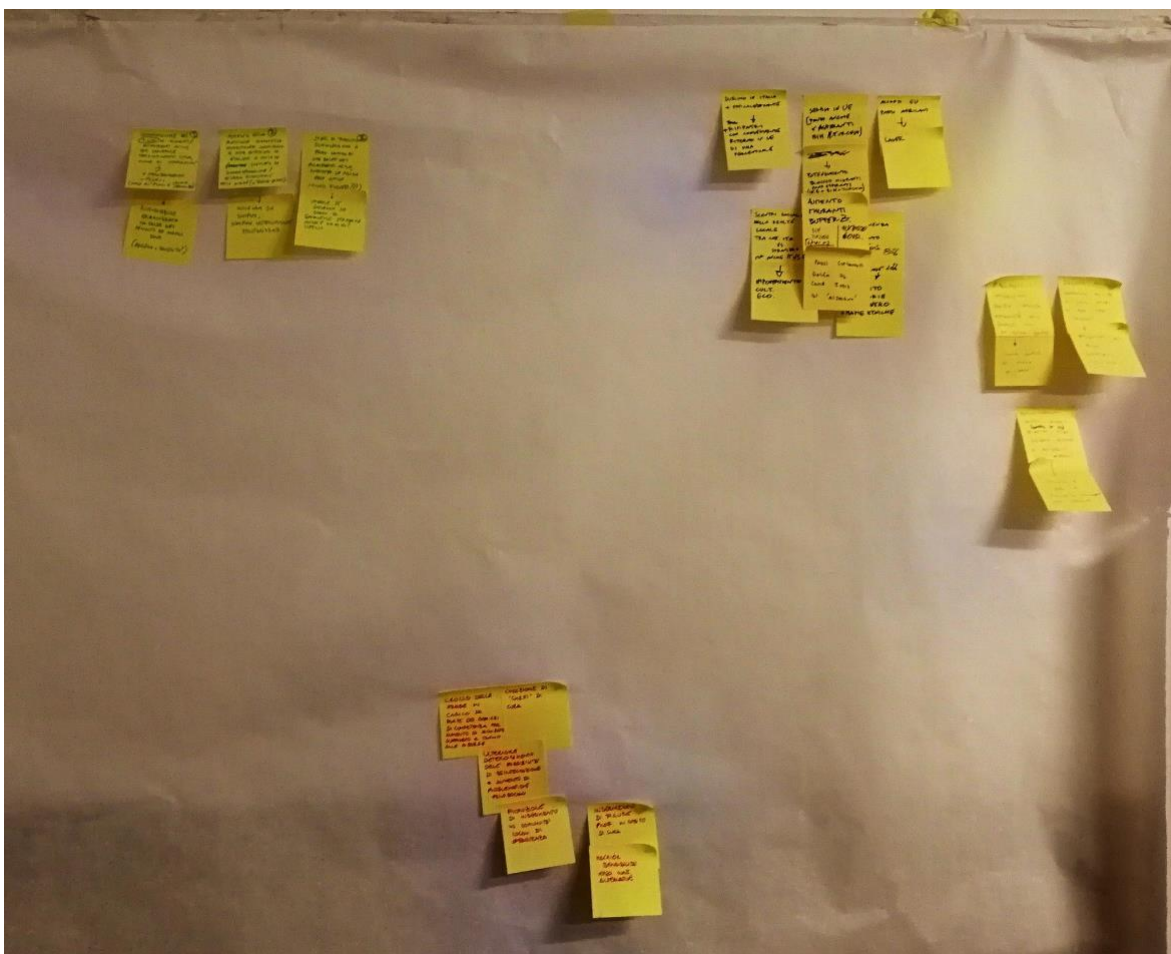


Immagine 2 - Le prime modifiche proposte

Inoltre, sono stati aggiunti anche ulteriori spunti, al momento scollegati da quanto emerso in precedenza, che riguardano il rischio di collasso del mercato del lavoro (nello specifico ungherese) data l'assenza di forza lavoro straniera in un'economia in espansione ed il rischio di un aumento delle diseguaglianze collegato a politiche discriminatorie. Si è deciso di includere anche questi nella prossima sessione in quanto emersi durante la discussione di gruppo.

Come nota generale si registra che molta della discussione è stata di impronta negativa, cioè, ci si è concentrato molto sugli sviluppi negativi dei vari elementi portati all'attenzione nella fase individuale.

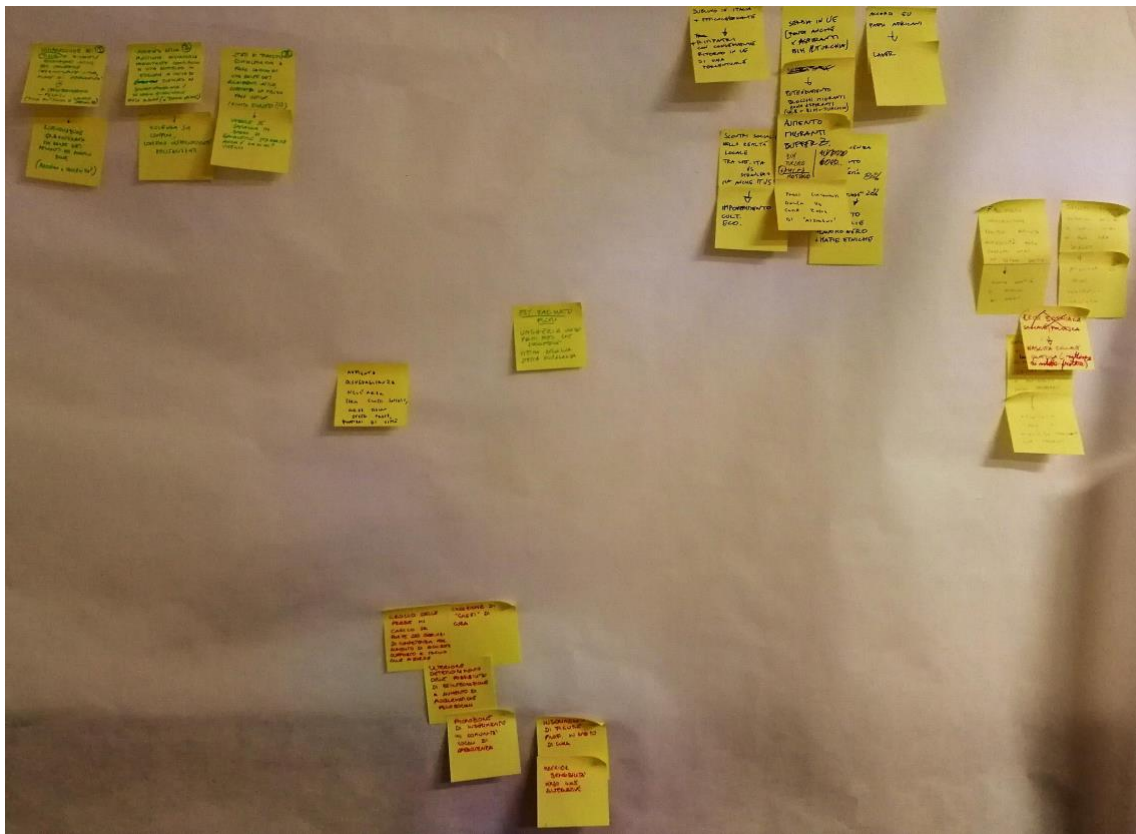


Immagine 3 - La fine della prima sessione

Probabilmente tale elemento dipende anche dai recenti cambiamenti in materia di immigrazione da parte del governo italiano, percepiti come negativi dai partecipanti.

Ad ogni modo, i temi toccati dai partecipanti hanno riguardato i *diritti dei migranti e le lotte per il loro ottenimento/mantenimento, la pressione migratoria e le conseguenze della stessa, l'evoluzione dei modelli di accoglienza nei paesi di transito ed in Italia, il benessere psico-sociale dei migranti e l'impatto sociale del transito dei migranti.*

Come già accennato, alla fine della sessione si è concordato per una rielaborazione grafica dei vari spunti che ha comportato anche una maggior “ramificazione” e chiarezza dei punti

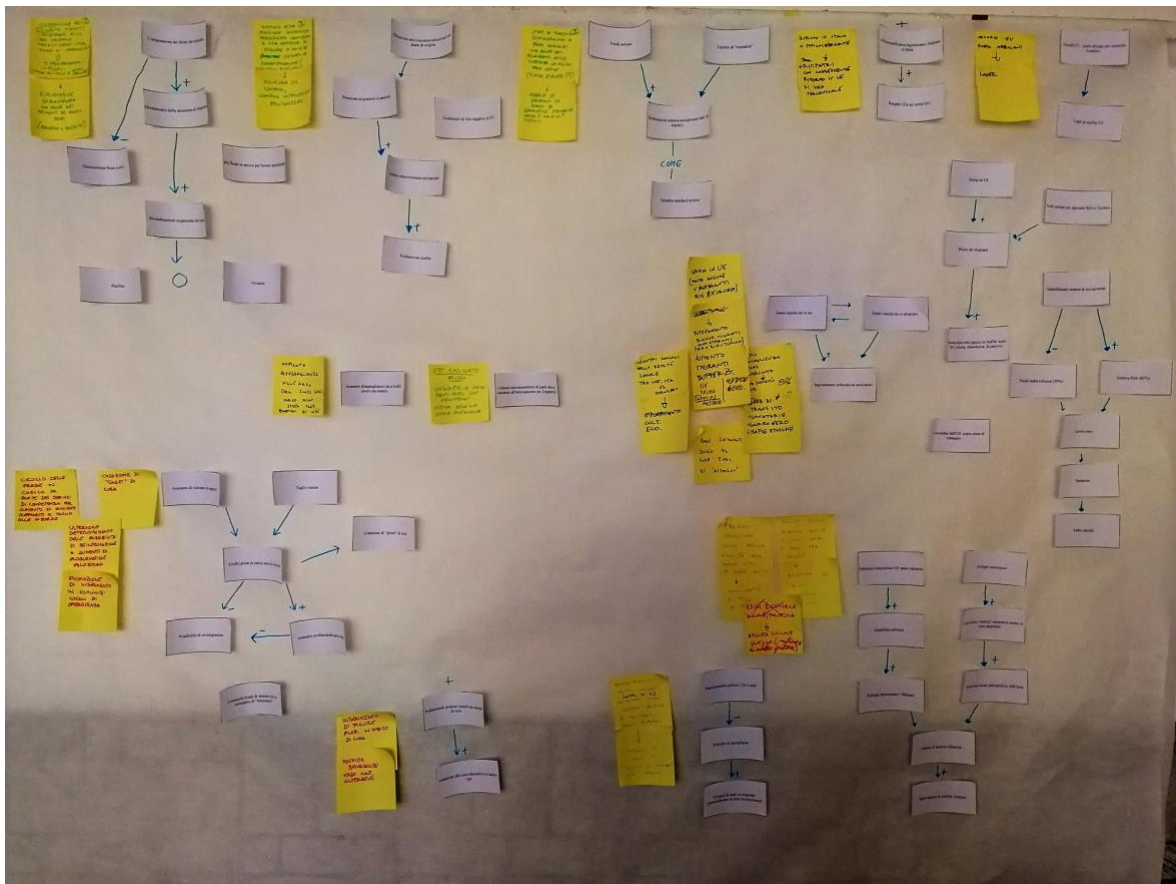


Immagine 4 - La rielaborazione della prima sessione di workshop

toccati. La rielaborazione è stata fatta nei giorni immediatamente successivi alla prima sessione ed è visibile nell’immagine soprastante. Come si nota, vi sono delle differenze ma si è cercato per quanto possibile di mantenere la coerenza di quanto elaborato dal gruppo, trasformandolo in una serie di indicatori ed identificando i collegamenti logici tra i vari punti e come questi si influenzassero. I post-it iniziali, sono quindi diventati un “racconto” di indicatori. È stato un lavoro preparatorio alla seconda sessione molto utile, che ha permesso anche di iniziare ad esplorare, seppur in maniera grossolana, alcuni degli scenari futuri. Particolarmente interessante (seppur catastrofico), ciò che comporterebbe, per i partecipanti, l’entrata della Serbia e di altri paesi candidati nella Ue: da un lato, i fondi Europei permetterebbero un maggior sviluppo delle economie dell’area, dall’altro, una parte

dei fondi verrebbero usati per bloccare i migranti. Le conseguenze di questo sarebbero delle economie in espansione che avrebbero bisogno di nuova forza lavoro (attraendo quindi nuovi migranti e ripopolando zone disabitate) e dall'altro questo influsso di migranti porterebbe ad un aumentato scontro sociale, data la nascita di enclaves musulmane nei vari paesi poco integrate, destabilizzando le società balcaniche, pur contribuendo ad invertire il trend demografico. Complici anche le politiche anti immigrati dell'Italia (e, probabilmente di tutta l'UE), e il conseguente smantellamento del sistema di accoglienza, anche uno spostamento dei migranti verso l'Italia non comporterebbe altro che un aumento delle tensioni sociali anche nel nostro paese, con conseguente aumento dello sfruttamento, dell'instabilità e la nascita di potenti mafie etniche.

Come già detto sopra, si tratta di una visione molto influenzata da ciò che sta succedendo attualmente nel nostro paese e nell'area balcanica, quindi è poco più di un futuro probabile ma dimostra comunque che il metodo funziona nel creare collegamenti e possibilità.

La seconda sessione del workshop

La seconda sessione si è tenuta a circa una settimana di distanza dalla prima.

Come prima cosa è stata definita anche in questo caso una “tabella di marcia” della sessione: un primo momento, di circa 15 minuti dedicato alla rilettura di quanto elaborato nella prima sessione. Altri 15 minuti sono stati dedicati alla discussione della rielaborazione vista nell'immagine soprastante. Circa 60 minuti sono stati dedicati ad una rielaborazione di quanto discusso nella prima sessione utilizzando la metodologia STEEP (acronimo di Social, Technological, Economic, Ecological, Political) e poi circa 90 minuti sono stati dedicati alla clusterizzazione degli indicatori in vari macro gruppi e all'individuazione degli indicatori trainanti ed incerti.

Dal punto di vista pratico, il gruppo si è riunito nella stessa saletta con a disposizione gli stessi strumenti della prima sessione. Tutta la seconda sessione è stata di gruppo.

Data l'esperienza precedente, dopo aver concordato che l'elaborato dell'immagine 4 era frutto del lavoro collettivo ed averne eliminato alcuni passaggi ridondanti, il gruppo si è mosso rapidamente e senza grosse difficoltà nella creazione del diagramma STEEP, posizionando i diversi indicatori nelle varie aree. È stato permesso al gruppo, se tutti erano d'accordo, di aggiungere indicatori e di modificare alcuni degli indicatori (purché rimanessero nello stesso quadrante). Nello specifico, l'indicatore *fondi europei* è diventato un più generico *investimenti*. Inoltre, sono emersi i collegamenti tra le elaborazioni che nella prima sessione erano state individuali. Ecco che quindi che, ad esempio, le *rivendicazioni sociali dei migranti* si collegano e sono una conseguenza delle *evoluzioni delle politiche di accoglienza* nel quadrante politico e che *il tema delle diseguaglianze* si lega alle *problematiche di natura psicologica dei migranti* nel quadrante sociale, influenzandosi a vicenda. Inoltre, maggiore è la distanza dal centro del diagramma, maggiore è il tempo perché l'indicatore si realizzi (o che ne siano visibili gli effetti). Il tempo per la creazione dello STEEP non è stato sufficiente per inserire e collegare tutti gli indicatori elaborati nelle fasi precedenti e conseguentemente il gruppo si è concentrato su una serie di indicatori reputati di primario interesse. Infatti, su 53 indicatori individuati⁵⁰, ne sono stati utilizzati 20. Data la natura della domanda posta alla base di questo esercizio, gli indicatori si sono concentrati nei segmenti Political (9 indicatori), Social (6 indicatori) e Economic (3 indicatori). Un solo indicatore è stato individuato per il segmento Ecological e per quello Technological. Pur essendo stati in questa fase i due segmenti marginali nel numero di indicatori, gli indicatori sono stati oggetto di un lungo dibattito riguardo il loro

⁵⁰ Gli item individuati sono in realtà 55 ma nel caso di 2 di questi si tratta di indicatori di "stato" collegati ad uno degli indicatori individuati.

posizionamento. Alla fine l'indicatore "strutturazione del sistema di accoglienza nei paesi di transito" è stato inserito nel segmento Technological in quanto il gruppo ha ritenuto le pratiche di accoglienza e la loro formalizzazione una forma di tecnologia e "forza lavoro estera anche in zone spopolate"⁵¹ in quello Ecological, poiché vi è stata una discussione sull'impatto ecologico e sulle sue conseguenze nel caso di massiccio afflusso di nuova forza lavoro in zone spopolate.

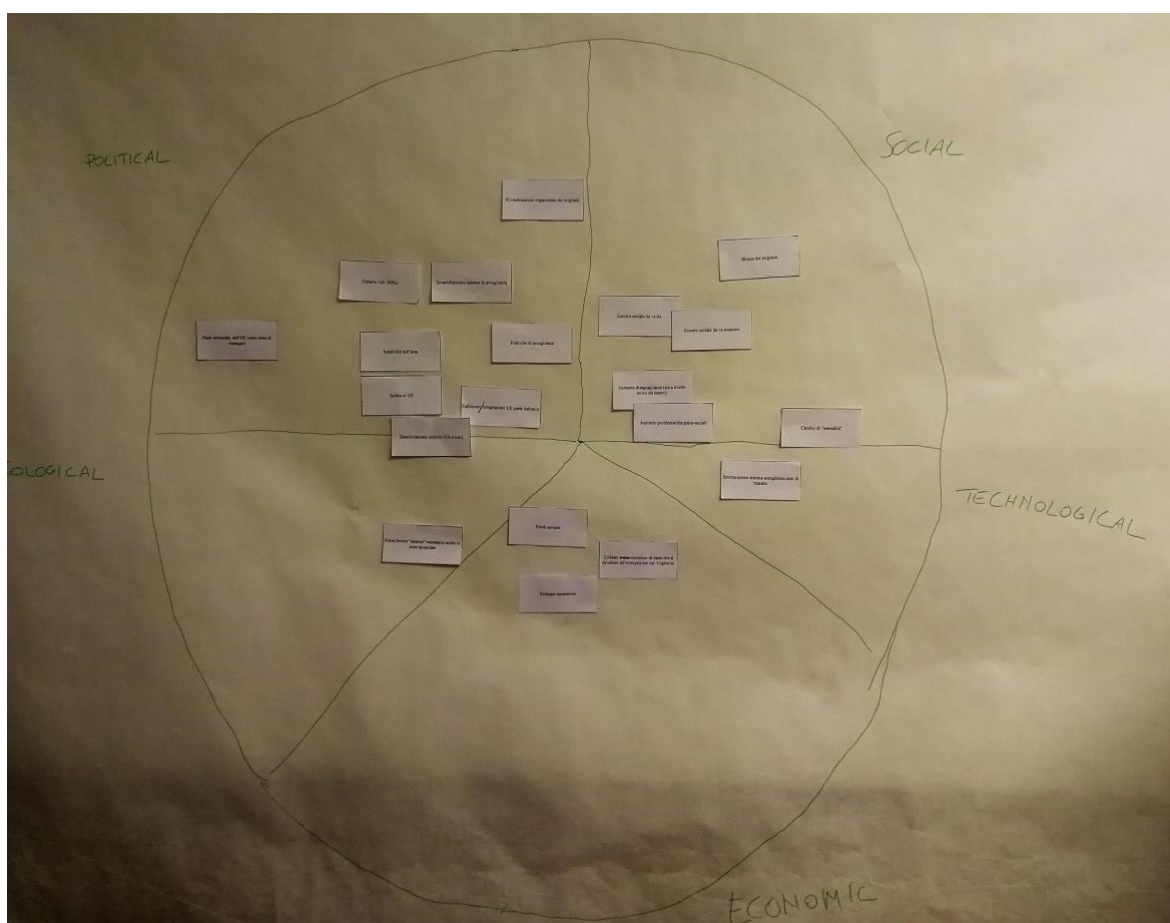


Immagine 5 - Il diagramma STEEP

La fase di clusterizzazione è stata oggetto di lungo dibattito da parte del gruppo di lavoro. Infatti, pur trovandosi d'accordo sulla maggior parte degli indicatori da unire, il gruppo si è diviso sull'interpretazione di alcuni di questi e sulla loro coerenza interna una volta uniti in

⁵¹ L'indicatore faceva parte dello scenario sull'entrata della Serbia nella UE descritto precedentemente ma è certamente applicabile anche ad altri contesti in Europa.

un cluster; tra le altre cose ha deciso di spostare l'indicatore “*strutturazione del sistema di accoglienza dei paesi di transito*” dal segmento Technological a quello Economic.

Ad ogni modo, il dibattito ha portato alla creazione di tre cluster: uno che comprende tutti gli indicatori di natura politica tranne uno, un secondo che comprende gli indicatori sociali e l'ultimo indicatore politico e un terzo che raggruppa i temi economici uniti all'indicatore ambientale.

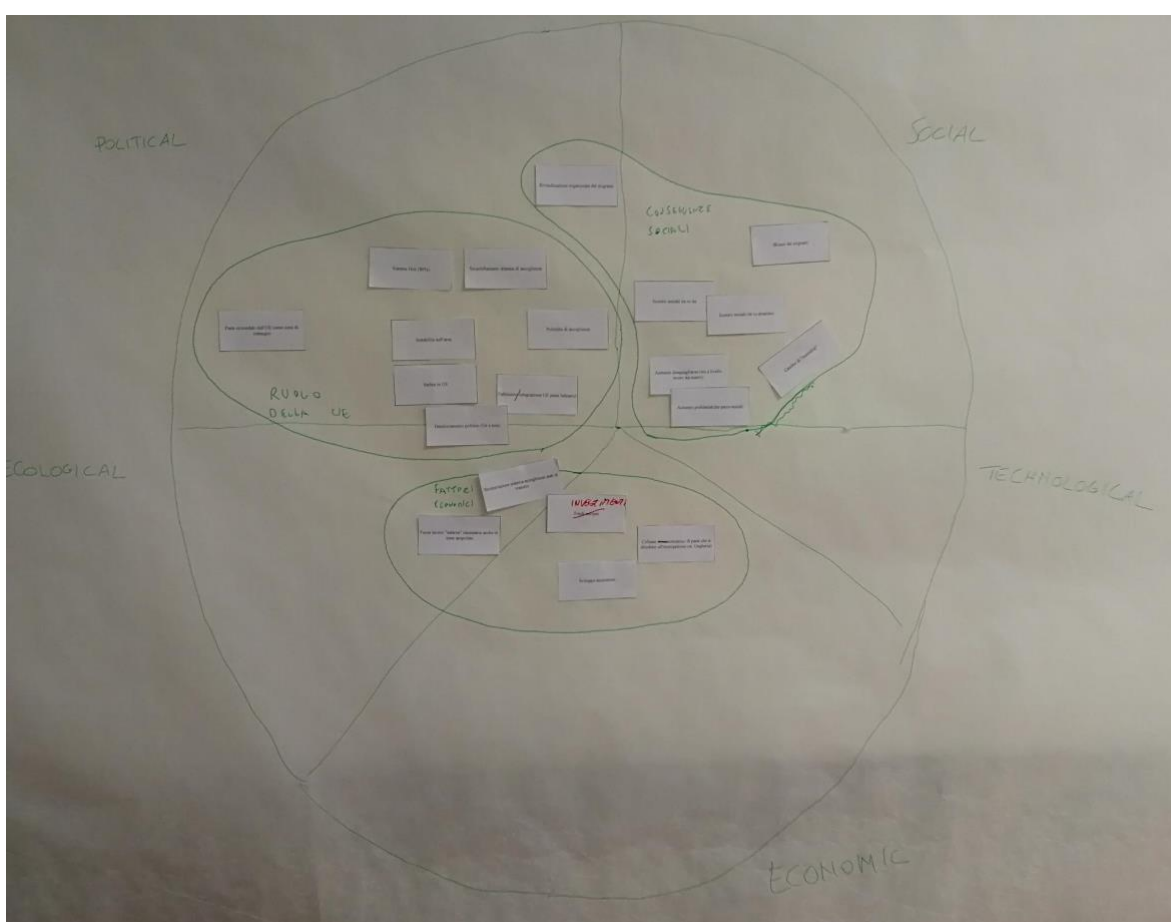


Immagine 6 - La clusterizzazione

Il gruppo ha poi discusso il collegamento tra i tre cluster e come questi si influenzassero. Il dibattito ha portato a valutare come predominanti il cluster “economico” e quello “politico” rispetto a quello “sociale” ipotizzando quindi che questi due fossero quelli da espandere e da utilizzare per la creazione degli scenari. Questo risulta anche in qualche modo anche dai

nomi che sono stati dati ai cluster “*Fattori economici*” al cluster economico, “*Ruolo dell’UE*” per quello politico e “*Conseguenze sociali*” per quello sociale. Già dei nomi si capisce che l’ipotesi del gruppo iniziale del gruppo è che la combinazione tra il ruolo dell’Ue ed i fattori economici ha delle conseguenze sociali.

Per completezza si riporta tutti gli indicatori considerati dal gruppo, come considerati alla fine della prima fase di clusterizzazione; rispetto all’immagine 6 infatti, vi è stata una ulteriore semplificazione ed aggregazione degli indicatori, scendendo dagli iniziali 20 a 17:

Ruolo dell’UE	Fattori Economici	Conseguenze sociali
Politiche di accoglienza	Investimenti	Diseguaglianza
Pratiche di accoglienza (es. Hub vs. acc. diffusa)	Sviluppo economico	Problematiche psico-sociali
Instabilità dell’area balcanica	Strutturazione sistema di accoglienza nei paesi di transito	Scontro sociale
Integrazione UE paesi balcanici	Forza lavoro “esterna” anche in zone spopolate	Mentalità
Situazione politica UE	Situazione economica paesi chiusi all’immigrazione	Migranti sulla rotta
Situazione politica paesi extra UE		Rivendicazioni organizzate dei migranti

Il dibattito che ha portato alla semplificazione degli indicatori ha anche portato ad una nuova versione dei cluster. La parte sull’accoglienza, pur essendo innegabilmente collegata al ruolo dell’UE è stato valutato opportuno separarla.

Gli indicatori ed i cluster finali sono quindi come segue:

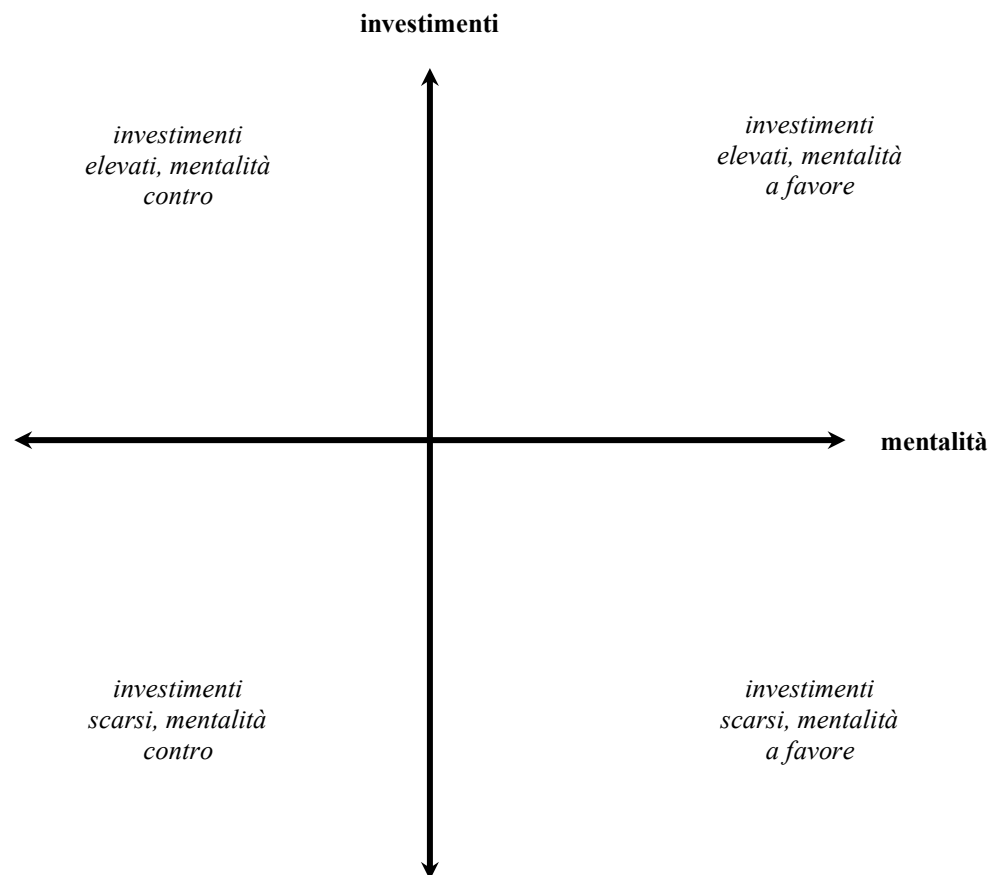
Ruolo dell'UE	Accoglienza	Fattori Economici	Conseguenze sociali
Instabilità dell'area balcanica	Politiche di accoglienza	Investimenti	Diseguaglianza
Integrazione UE paesi balcanici	Pratiche di accoglienza (es. Hub vs. acc. diffusa)	Sviluppo economico	Problematiche psico-sociali
Situazione politica UE	Strutturazione sistema di accoglienza nei paesi di transito	Forza lavoro "esterna" anche in zone spopolate	Scontro sociale
Situazione politica paesi extra UE		Situazione economica paesi chiusi all'immigrazione	Mentalità
			Migranti sulla rotta
			Rivendicazioni organizzate dei migranti

Prima di procedere oltre, può essere opportuna qualche spiegazione sugli indicatori, principalmente sui tre indicatori che ruotano attorno al nuovo cluster *Accoglienza*: “Politiche (intese come politiche UE) di accoglienza” si differenzia da “Pratiche di accoglienza” poiché, pur essendo certamente collegati ed influenzandosi a vicenda, non sono automaticamente conseguenza uno dell’altro. Le Politiche di accoglienza fissano infatti degli standard minimi più o meno rigidi ma poi la realtà pratica può essere molto differente e non necessariamente prendere in considerazione i limiti (o le opportunità) imposte dall’atto politico. Si pensi per esempio all’auto organizzazione in campi di accoglienza da parte dei migranti anche in paesi che formalmente non hanno (o non vogliono) politiche di accoglienza. Per quanto riguarda l’indicatore “Strutturazione sistema di accoglienza nei paesi di transito” che inizialmente era pensato come tecnologia da trasferire e poi diventato fattore economico si regge sull’attuale non esistenza (o comunque mal funzionamento) dei sistemi di accoglienza nei paesi di transito nei Balcani. Il gruppo l’ha pensato sostanzialmente come qualcosa che si struttura in base all’esistenza oltre che di una volontà politica di una fonte di finanziamento.

Il gruppo ha invece avuto più difficoltà ad ordinare gli indicatori per incertezza ed impatto, complice probabilmente anche il poco tempo a disposizione. Infatti, se l'impatto degli *investimenti* esterni, non necessariamente provenienti solo dall'UE e solo per la questione in oggetto, è stato da subito identificato come assolutamente importante (data la complicata situazione economica di una buona parte degli stati balcanici si è reputato che l'eventuale strutturazione di un sistema di accoglienza dipenda in gran parte da finanziamenti esterni) ed altrettanto incerto poiché vi sono diversi player che si stanno muovendo nell'area con agende spesso confliggenti ma è stato più difficile trovare il secondo elemento di incertezza. Gli indicatori del cluster *Accoglienza* hanno tutti un forte impatto ma la loro incertezza è relativa, infatti, a modo di vedere del gruppo, la vera incertezza sarebbe l'esistenza o meno di un sistema di accoglienza mentre secondo loro una qualche forma di politica (e struttura) ricettiva per i migranti sarà comunque prevista (magari ai confini dell'UE). Gli indicatori del cluster *Ruolo dell'UE* sono reputati certamente interessanti ma i due indicatori di natura politica (*Situazione politica* e *Situazione politica extra UE*) pur considerati abbastanza incerti vengono reputati non eccessivamente impattanti, probabilmente a causa della generale percezione di sfiducia nella reale capacità dell'UE di imporre politiche di gestione del fenomeno che escano dall'emergenza. *L'integrazione UE dei paesi balcanici* viene data per quasi assodata mentre *l'instabilità dei paesi balcanici* pur essendo sicuramente considerata impattante viene collegata in qualche modo all'integrazione dei paesi balcanici e quindi in qualche modo viene percepita come in diminuzione. Rimane il cluster *Conseguenze sociali* che, per come pensato dal gruppo, è appunto una conseguenza del resto. Ma è proprio in questo cluster che si è concentrata la maggior discussione sull'impatto e l'incertezza degli indicatori. Nello specifico l'indicatore *mentalità*, inteso come un cambio di mentalità (percezione) riguardo il fenomeno migratorio ed i migranti in generale è stato quello indicato come maggiormente impattante. Inoltre, rispetto agli indicatori politici

indicati precedentemente, questo in qualche modo contiene anche la possibilità che questo cambiamento avvenga dal basso, quindi stimolato tramite ad es. associazioni/gruppi che era una delle cose che emergono anche dalle interviste strategiche degli intervistati di Slovenia, Croazia e Serbia. L'incertezza di questo indicatore, particolarmente elevata, deriva dalla reale capacità delle società di cambiare approccio alla questione (e delle c.d. grassroots organizations di avere un reale impatto).

Il gruppo ha quindi ipotizzato quindi quanto segue, ponendo l'indicatore *investimenti* in ordinata e quello *mentalità* in ascissa:



Gli scenari

Finito il workshop si è poi proceduto con la creazione degli scenari, di cui si presenta la tabella di sintesi.

Come si può notare, si è ipotizzato prima un quadro generale e poi alcune specifiche per l'area balcanica e, per quanto riguarda i cluster *fattori economici e conseguenze sociali*, anche delle specifiche per i paesi chiusi all'immigrazione (durante la fase di workshop infatti la domanda "cosa succederà ai paesi come l'Ungheria" era piuttosto ricorrente e si è quindi reputato interessante fare alcune specifiche). Il senso di questa scelta è quella di dettagliare maggiormente la situazione.

Ulteriormente, è abbastanza evidente che alcune delle situazioni ipotizzate nei quattro scenari stanno già avvenendo o sono già avvenute: pensiamo alla debolezza dell'UE, alle tensioni sociali che il fenomeno delle migrazioni sta portando ma anche agli aspetti più positivi, come l'integrazione delle seconde e terze generazioni di (ex)stranieri in Europa.

Il primo e l'ultimo scenario mostrano un futuro in bianco e nero, dove tutto è o positivo o negativo ma, per quanto riguarda il tema ricercato, non ci sono sfumature. Più interessanti, per lo meno da un punto di vista "accademico", sembrano essere gli scenari intermedi dove si assiste, nello scenario 3, ad un uno "scambio" tra crescita economica e diritti (delle minoranze) e nello scenario 2 ad una crisi economica che livella verso il basso, le differenze. Certamente, tutti e quattro gli scenari hanno alcuni limiti; principalmente quello di derivare da una discussione che è stata molto centrata su aspetti normativi, come la riforma del regolamento Dublino, e politici, come la situazione politica europea, e che non ha considerato se non marginalmente aspetti come i cambiamenti tecnologici ed ecologici. Rimane però il fatto che gli scenari non hanno il compito di raccontare una realtà esatta o completa ma piuttosto quello di aumentare e rendere più chiare, più "lavorabili" le diverse ipotesi. Conseguentemente si reputa che gli scenari abbiano svolto il loro compito.

	Scenario 1 - Futuro roseo	Scenario 2 - Poveri ma buoni	Scenario 3 - Ricchi e sfruttatori	Scenario 4 - Presente al cubo
<i>Investimenti</i>	adeguati	scarsi	adeguati	scarsi
<i>Mentalità</i>	a favore	a favore	contro	contro
Ruolo dell'UE	<p>In generale: Superata la crisi politica UE anche grazie alla capacità di gestire la sfida delle migrazioni. Nuova politica migratoria e superamento di Dublino III. Sanzioni ai paesi UE che rifiutano la ridistribuzione dei migranti. L'UE vista come modello (per quanto riguarda le migrazioni) dagli altri paesi. Nei paesi balcanici: La maggior parte dei paesi candidati è diventata parte dell'UE, l'instabilità dell'area, seppur non azzerata, è fortemente diminuita.</p>	<p>In generale: Viene approvata una riforma delle politiche migratorie che però spesso viene disattesa dai paesi membri. Le sanzioni ai paesi UE che rifiutano la ridistribuzione dei migranti, previste dalla riforma, rimangono sulla carta. Generale debolezza politica dell'istituzione UE. Nei paesi balcanici: La maggior parte dei paesi candidati è diventata parte dell'UE ma l'instabilità dell'area, permene.</p>	<p>In generale: Permane la crisi dell'UE e l'incapacità di superare la politica migratoria basata sul regolamento Dublino. Le condanne sui maltrattamenti dei migranti ed in generale delle violazioni dei diritti umani che avvengono sempre più spesso in tutti gli stati UE, nonostante il lavoro di denuncia degli attivisti, rimangono lettera morta. Vengono firmati accordi bilaterali per il trattamento di migranti in paesi extra UE. Nei paesi balcanici: La maggior parte dei paesi candidati è diventata parte dell'UE, l'instabilità dell'area permene.</p>	<p>In generale: Permane la crisi dell'UE e l'incapacità di superare la politica migratoria basata sul regolamento Dublino. Le condanne sui maltrattamenti dei migranti ed in generale delle violazioni dei diritti umani che avvengono sempre più spesso in tutti gli stati UE, nonostante il lavoro di denuncia degli attivisti, rimangono lettera morta. Vengono firmati accordi bilaterali per il trattamento di migranti in paesi extra UE. Nei paesi balcanici: L'ingresso nella UE dei paesi candidati è limitato a Serbia e Montenegro, per i quali la procedura era già in stato avanzato. Per gli altri paesi candidati le richieste vengono messe in stand by. L'instabilità politica dell'area rimane alta.</p>

	<p>Accoglienza</p> <p>In generale: Accoglienza diffusa, forti incentivi all'integrazione (es riconoscimento titoli, formazione, corsi di lingua). Procedure più chiare e lineari. Supporto tecnico ed amministrativo ai territori che ospitano richiedenti asilo. Nei paesi di balcanici: Sistema di accoglienza adeguato ed attento ai diritti delle persone.</p>	<p>In generale: Accoglienza diffusa frammentaria dati i pochi finanziamenti, molti dei progetti di integrazione sono sotto dimensionati. Procedure più chiare e lineari. Il supporto tecnico ed amministrativo ai territori che ospitano richiedenti asilo è minimo. Nei paesi di balcanici: Strutturazione del sistema di accoglienza che rimane lettera morta, all'atto pratico si riescono a garantire solo servizi minimi per poche persone. Una parte dei migranti vive in abitazioni private messe a disposizione (gratuitamente e no) dalla popolazione locale, altri in sistemazioni di fortuna. Le forze di polizia si limitano sostanzialmente al monitoraggio della situazione.</p>	<p>In generale: Accoglienza di tipo Hub, centri chiusi e solitamente isolati dal resto della popolazione ma anche alcuni progetti di accoglienza diffusa. Disponibilità di corsi di formazione e lingua ma spesso l'accesso non è semplice per procedure arbitrarie soggette a cambiamenti repentini. Scarso supporto tecnico ed amministrativo ai territori che ospitano richiedenti asilo. Nei paesi di balcanici: Strutturazione del sistema di accoglienza come grandi centri, spesso isolati e da cui le persone non possono uscire. Una parte dei migranti vive in sistemazioni di fortuna, nascondendosi dai locali. Le forze di polizia tendono ad avere atteggiamenti violenti nei confronti dei migranti.</p>	<p>In generale: Accoglienza di tipo Hub, centri chiusi e solitamente isolati dal resto della popolazione. Scarsi fondi per corsi di formazione, lingua. Generalmente l'accoglienza segue procedure arbitrarie soggette a cambiamenti repentini. Scarso supporto tecnico ed amministrativo ai territori che ospitano richiedenti asilo. Nei paesi balcanici: Nessun tipo di sistema di accoglienza ufficiale. Le rare strutture di accoglienza sono gestite da organizzazioni internazionali (IOM, UNHCR) e poche organizzazioni di volontari ma data la scarsità di fondi e di coordinamento è difficile garantire il rispetto dei diritti umani in questi centri. La maggior parte dei migranti vive in squat o per strada. Le forze di polizia fanno un uso indiscriminato della violenza nei confronti dei migranti.</p>
<p>Fattori economici</p>	<p>In generale: Miglioramento degli indicatori economici (occupazione, reddito), primi effetti economici del processo di integrazione sociale (es. aumento di imprenditori stranieri). Nei paesi balcanici: Rilancio dell'economia locale, ripopolamento di zone abbandonate. Paesi chiusi all'immigrazione: crescita economica più lenta, permangane "fuga dei cervelli" e emigrazione mandodopera qualificata.</p>	<p>In generale: Peggioramento degli indicatori economici, aumento della povertà. Nei paesi balcanici: stagnazione economica, aumento dell'emigrazione dall'area, spopolamento accentuato. Paesi chiusi all'immigrazione: Stagnazione economica, aumento "fuga dei cervelli".</p>	<p>In generale: Miglioramento degli indicatori economici (occupazione, reddito) ma permangono concrete differenze salariali ed occupazionali tra i locali ed i migranti. Nei paesi balcanici: Rilancio dell'economia locale, ripopolamento di zone abbandonate. Paesi chiusi all'immigrazione: crescita economica più lenta, permangane "fuga dei cervelli" e emigrazione mandodopera qualificata.</p>	<p>In generale: Peggioramento degli indicatori economici, mancanza di forza ad alta qualificazione, aumento della povertà. Nei paesi balcanici: stagnazione economica, aumento dell'emigrazione dall'area, spopolamento accentuato. Paesi chiusi all'immigrazione: Stagnazione economica, aumento "fuga dei cervelli".</p>

	<p>In generale: Il numero di migranti aumenta senza sostanziali problemi di ordine sociale. Rappresentatu delle comunità migranti "storiche", oramai di seconda generazione e ben integrate anche nel contesto politico, hanno ruoli politici importanti come rappresentanti dei partiti politici tradizionali e molti hanno cariche elettive (es. Londra 2018). Nei paesi balcanici: Il numero di migranti sulla rotta aumenta anche dati i nuovi fattori attrattivi ma diminuzione delle diseguglianze e delle tensioni sociali (anche grazie ad uno spin positivo da parte dei media riguardo il tema delle migrazioni). Il sistema di accoglienza ha le risorse e le competenze per gestire anche i casi più fragili. Le rivendicazioni dei migranti riguardano principalmente la rappresentanza politica e sono sostanzialmente pacifiche. Paesi chiusi all'immigrazione: Proteste da parte della popolazione riguardo le politiche governative nei confronti dell'immigrazione.</p>	<p>In generale: Le comunità migranti "storiche" sopperiscono molto spesso alle istituzioni, provvedendo ad abbassare la tensione ma non mancano i casi di corruzione. Nei paesi balcanici: Il numero di migranti sulla rotta continua ad essere elevato e senza adeguati sistemi di accoglienza aumentano le diseguglianze ma la popolazione locale cerca di sopperire alle mancanze delle istituzioni, contribuendo ad abbassare la tensione sociale (anche grazie ad uno <i>spin</i> positivo da parte dei media riguardo il tema delle migrazioni). I casi fragili vengono spesso presi in carico da associazioni di volontari, non sempre con risultati positivi. Le rivendicazioni dei migranti, in gran parte pacifiche, riguardano il miglioramento delle condizioni di vita e vedono la partecipazione anche della popolazione locale: ed illegalità. Paesi chiusi all'immigrazione: Proteste da parte della popolazione riguardo le politiche governative in materia economica.</p>	<p>In generale: I migranti che arrivano vengono sfruttati come manodopera a basso costo e senza garanzia di veder rispettati i loro diritti. Le comunità di migranti "storiche" mediano tra i locali ed i nuovi arrivati inserendo i nuovi arrivati in circuiti etnici che, se da un lato contengono le tensioni e garantiscono sostegno economico, non garantiscono una reale integrazione. Aumentano i casi di razzismo e xenofobia. Nei paesi balcanici: Il numero di migranti sulla rotta aumenta anche dati i nuovi fattori attrattivi e vi è un aumento delle diseguglianze e delle tensioni sociali (anche a causa dello <i>spin</i> negativo da parte dei media riguardo il tema delle migrazioni). Il sistema di accoglienza ha le risorse e le competenze per gestire anche i casi più fragili ma si concretizza come un sistema "parallelo" che isola i migranti dal resto della popolazione. Le rivendicazioni dei migranti riguardano principalmente l'opportunità di integrarsi e spesso avvengono scontri violenti tra locali e migranti. Paesi chiusi all'immigrazione: Proteste da parte della popolazione riguardo le politiche in materia economica.</p>	<p>In generale: I migranti che arrivano vengono sfruttati come manodopera a basso costo e senza diritti. Le comunità di migranti "storiche" non riescono a mediare tra i locali ed i nuovi arrivati con conseguente aumento delle tensioni anche tra i nuovi arrivati e le comunità "storiche". Aumentano i casi di razzismo e xenofobia. Vengono fondati partiti di chiara matrice etnica come modo per difendere gli interessi/posizioni delle minoranze (es Pkk). Nei paesi balcanici: Il numero di migranti sulla rotta continua ad essere elevato e senza adeguati sistemi di accoglienza aumentano le diseguglianze e le tensioni sociali aumentano esponenzialmente. I media dipingono i migranti con tratti molto negativi e pongono in luce negativa le notizie che li riguardano. I casi fragili, senza nessun supporto, sono lasciati a loro stessi, con ulteriore aumento delle tensioni. Specialmente nelle periferie degradate delle città avvengono scontri e violenze tra migranti e locali. Paesi chiusi all'immigrazione: Proteste da parte della popolazione riguardo le politiche governative in materia economica.</p>
<p>Conseguenze sociali</p>				

Dopo la versione sintetica si presentano anche i quattro scenari in forma discorsiva. Si è scelto di presentarli come articoli di un quotidiano che parlano della situazione migratoria in Europa e nei Balcani. Il senso è quello di permettere una visione d'insieme e permettere, eventualmente, di valutare l'impatto delle decisioni in maniera più agevole.

Scenario 1, Un futuro roseo - 6 Maggio 2030, Belgrado

Solo una decina d'anni fa, migliaia di persone occupavano diverse piazze d'Europa per chiedere con forza nuove politiche di gestione delle migrazioni. Forse, quelle stesse persone avrebbero stentato a credere in un superamento così rapido della grave crisi che stava attraversando l'Unione Europea. Eppure, da allora, la situazione è nettamente cambiata e l'UE è vista come modello di integrazione: ingenti risorse sono state investite nel sistema di accoglienza cosa che ha permesso negli anni la creazione di competenze e strutture che gestiscono anche i casi più fragili, si è lavorato molto con le comunità "storiche" di stranieri presenti in Europa con il risultato, ad esempio, che molti dei loro rappresentanti hanno ruoli politici importanti nei partiti tradizionali e diverse cariche elettive. E, allo stesso tempo, dopo la riforma Dublino IV i paesi UE che rifiutano la redistribuzione dei migranti vengono sanzionati.

Anche nei paesi balcanici, l'instabilità che un tempo caratterizzava l'area, seppur non azzerata, è fortemente diminuita e i servizi dedicati ai richiedenti asilo, considerando gli standard europei, risultano adeguati e attenti ai diritti. L'accoglienza diffusa, come nel resto del continente, ha ricevuto forti incentivi e ora può avvalersi di procedure più chiare e di un maggiore supporto amministrativo e tecnico ai territori. Come ha dichiarato questa mattina il primo ministro serbo Andrej Radovanovic, durante un convegno tenuto oggi all'Università sull'imprenditoria straniera nei Balcani, «la vostra presenza ed i vostri investimenti hanno aiutato il rilancio dell'economia locale e oggi assistiamo al miglioramento degli indicatori

economici, come reddito e occupazione, e dopo anni, interi paesi si ripopolano. Questi aspetti possono essere considerati i primi effetti del processo di un'integrazione sociale che funziona. Ora dobbiamo trovare il modo giusto per dare a voi e ai vostri connazionali quella rappresentanza che chiedete a gran voce». Inoltre, come avviene in Europa, dove il numero dei migranti aumenta senza sostanziali problemi di ordine sociale, anche sulla storica “rotta balcanica” il costante flusso di persone alla ricerca di un futuro più roseo è accompagnato dalla diminuzione delle diseguaglianze e delle tensioni. D'altra parte, come segnalato nell'ultima relazione dall'Osservatorio europeo sulle migrazioni, “i Paesi che ancora oggi chiudono i confini registrano una crescita economica più lenta e non si ferma la fuga dei cervelli e l'emigrazione della manodopera qualificata”. Un'immagine, questa, di quello che avrebbe potuto accadere in tutta Europa. Proprio nelle piazze di questi stati, come avvenne dieci anni fa nel resto del continente, non cessano le proteste da parte della popolazione rispetto alle politiche governative di chiusura nei confronti dell'immigrazione, che si stanno rivelando un boomerang.

Scenario 2, poveri ma buoni - Belgrado, 6 maggio 2030

A due anni dall'approvazione della riforma europea sulle politiche migratorie, diversi Paesi membri dell'Unione continuano a disattendere gli impegni presi, mentre restano sulla carta le sanzioni previste per gli stati che rifiutano la redistribuzione dei migranti. Una debolezza politica, quella dell'UE, che si riflette sulla riduzione dei finanziamenti destinati ai progetti di integrazione e sul precario supporto tecnico dato ai territori che ospitano i richiedenti asilo, che si limita a garantire regolamentazioni più chiare e lineari. In particolare, nella zona dei Balcani, dove la maggior parte dei paesi nell'ultimo decennio è diventata parte dell'UE, la situazione rimane fortemente instabile.

«La creazione di un vero sistema di accoglienza rimane lettera morta- ha affermato questa

mattina il neo-premier serbo Andrej Radovanovic durante un convegno universitario sulle politiche migratorie-. La situazione, in alcune zone, è drammatica e occorre intervenire al più presto. Sono garantiti solo i servizi minimi per poche persone, mentre una parte dei migranti vive in abitazioni private messe a disposizione (gratuitamente e no) dalla popolazione locale, altri in sistemazioni di fortuna, spesso in condizioni igieniche insalubri». Il numero di migranti che attraversano la rotta balcanica continua a essere elevato e, senza adeguati sistemi di accoglienza, aumentano le diseguaglianze. Il ruolo della popolazione locale e delle associazioni di volontariato rimane centrale e in parte compensa la lunga mancanza delle istituzioni, contribuendo ad abbassare la tensione sociale. Ad oggi, le forze di polizia si limitano sostanzialmente al monitoraggio e così, sempre più spesso, si registrano proteste da parte dei migranti, in gran parte pacifiche e quasi sempre supportate dagli abitanti.

D'altra parte, negli ultimi dieci anni, come si legge nell'ultima relazione dell'Osservatorio europeo sulle migrazioni, con focus sui Balcani, "il peggioramento degli indicatori economici europei e l'aumento della povertà hanno generato una crisi complessiva che nei paesi balcanici ha portato con sé il persistere di fenomeni come la stagnazione economica e l'aumento dell'emigrazione dall'area". In sostanza, nonostante la riforma europea sulla gestione dei flussi migratori del 2028 abbia portato ad alcuni miglioramenti procedurali, molto rimane ancora da costruire, soprattutto in quei Paesi ancora chiusi all'immigrazione dove, però, si sono accesi numerosi fuochi di protesta contro le politiche repressive.

Scenario 3, ricchi e sfruttatori - Belgrado, 6 maggio 2030

Persiste la crisi generalizzata dell'Unione Europea che si concretizza anche nella sua incapacità di superare il regolamento Dublino e la firma di nuovi accordi bilaterali per il trattenimento di migranti oltre i confini del continente, con dubbi profili di legittimità.

Continue sono infatti le condanne alle istituzioni da parte degli attivisti per i maltrattamenti e per le violazioni dei diritti umani. In particolare nei paesi balcanici, dove negli ultimi anni la maggior parte dei paesi candidati è diventata parte dell'UE, non diminuisce l'instabilità sociale.

«Come nel resto dell'Europa, i centri di accoglienza sono chiusi e isolati dalla popolazione- ha denunciato il neo-premier Andrej Radovanovic in apertura di un convegno universitario sulle politiche migratorie-. Anche i rari progetti di accoglienza diffusa sono in seria difficoltà perché poco supportati. Spesso, l'accesso per i richiedenti asilo ai corsi di formazione e di lingua non è semplice per via delle procedure arbitrarie. Inoltre, nei nostri territori una parte dei migranti vive in condizioni drammatiche, in sistemazioni di fortuna. Occorre intervenire con decisione».

Nonostante in tutto il continente europeo si stia registrando un miglioramento degli indicatori economici, come occupazione e reddito, e nei paesi balcanici siano comparsi i primi effetti del rilancio dell'economia locale, in generale permangono pesanti discriminazioni sociali. Come emerge dall'ultima relazione dell'Osservatorio europeo sulle migrazioni, con focus sui Balcani “come nel resto d'Europa, i migranti vengono sfruttati come manodopera a basso costo, impiegati nell'edilizia e nell'agricoltura senza la minima speranza di migliorare le proprie condizioni occupazionali. Aumenta il numero di richiedenti asilo, come aumentano le tensioni sociali e i casi di razzismo e di xenofobia. Le comunità “storiche” di stranieri mediano tra i locali e gli stranieri, inserendo i nuovi arrivati in circuiti etnici che, se da un lato contengono le tensioni e garantiscono sostegno economico, non garantiscono una reale integrazione”.

In sostanza, seppure il sistema di accoglienza abbia acquisito le risorse e le competenze per gestire anche i casi più fragili, i diritti dei migranti non vengono rispettati. Per questo motivo nelle ultime settimane in molti di loro sono scesi nelle piazze - rivendicazioni duramente

represe dalle forze di polizia - per chiedere una pacificazione con il resto della popolazione, con cui spesso si scontrano. Manifestazioni si registrano in queste ore anche nei paesi ancora chiusi all'immigrazione ma in questo caso sono collegate al mancato aggancio alla crescita economica del resto del continente e dall'incapacità dei governi di fermare i fenomeni come la "fuga dei cervelli" e l'emigrazione di manodopera qualificata.

Scenario 4, presente al cubo - 6 maggio 2030, Belgrado

L'ennesimo blocco dell'Europa alle richieste dei paesi dell'ex Jugoslavia per l'entrata nell'Unione ha aumentato il livello di instabilità politica nei Balcani. Solo Serbia e Montenegro, per cui le procedure erano già iniziate da tempo, sono ufficialmente europee da gennaio di quest'anno. Questa situazione è solo uno dei sintomi della pesante crisi dell'UE negli ultimi anni ha ricevuto anche diverse condanne da parte degli attivisti, per i maltrattamenti ai migranti e per le violazioni dei diritti umani sempre più frequenti in tutti i suoi stati. Mentre si continuano a firmare accordi bilaterali con altri stati esterni al continente per il trattenimento dei migranti, i centri di accoglienza europei sono sempre più isolati dal resto della popolazione e godono di uno scarso supporto tecnico ed amministrativo. Non sono mancati, neanche in questi giorni, i casi di razzismo e xenofobia raccontati da diverse testate nazionali.

Ma nei paesi balcanici la situazione è ancora più critica: «non prevediamo di investire denaro in nessun tipo di sistema di accoglienza statale- ha dichiarato questa mattina il primo ministro serbo Andrej Radovanovic, durante una conferenza stampa-. Esistono già alcuni progetti internazionali, come quelli dell'UNHCR e ci sono le organizzazioni di volontari. Il governo ha altre priorità, economiche e sociali, a cui pensare per i nostri cittadini. Le forze di polizia reprimeranno ogni forma di protesta da parte dei migranti».

In generale, se in tutta Europa si registra un peggioramento degli indicatori economici e un

aumento della povertà, nei Balcani persiste la stagnazione economica e l'emigrazione dall'area. Secondo l'Osservatorio europeo sulle migrazioni, “continuano a crescere i numeri dei migranti che attraversano la rotta balcanica, mentre aumentano esponenzialmente le diseguaglianze e le tensioni sociali. Nelle periferie degradate delle città, i casi più fragili vengono lasciati a se stessi e proprio in queste zone si generano spesso scontri e violenze tra migranti e locali”. Manifestazioni di dissenso da parte della popolazione riguardo alle politiche governative in materia economica, stanno invece prendendo piede nei paesi ancora chiusi all'immigrazione.

Conclusioni

Torniamo ora alla domanda che ci siamo posti all'inizio: *posto che la rotta balcanica non si chiuderà, nel 2030 quale sarà il contesto in cui ci troveremo ad operare?*

Abbiamo una risposta chiara?

Se, per esempio, si decidesse di concentrare parte delle attività dell'associazione sui Balcani, tenendo conto che entrambe le soluzioni potenzialmente hanno effetto sulla strutturazione del sistema di accoglienza nei paesi di transito, è possibile dire se è più opportuno un coinvolgimento diretto nell'area balcanica o se potrebbe essere utile puntare su forme di trasferimento della conoscenza a soggetti che già vi operano?

No, non è possibile dare una risposta chiara, ma non era questo lo scopo della ricerca. Lo scopo era allargare l'orizzonte dei futuri e fornire degli scenari per aiutarci a capire quali opzioni possono essere valide nei diversi scenari e degli indicatori attraverso i quali valutare le conseguenze delle decisioni ed in questo la ricerca è stata fruttuosa. Arriviamo infatti ad ipotizzare una serie di questioni che sono da monitorare con maggior attenzione poiché, pur non essendo direttamente collegate con il fenomeno delle migrazioni, hanno effetti su questo e conseguentemente sulle possibilità che ha l'associazione:

- L'allargamento dell'UE verso i Balcani ed i suoi effetti: se, come e quando avviene
- L'instabilità politica e sociale dell'area Balcanica
- La forza politica dell'UE (intesa come capacità di "imporre" e far rispettare decisioni politiche, internamente ed esternamente)
- Il contesto economico, sia dell'area balcanica sia dell'Ue in generale

Sono questioni su cui l'associazione non può fare nulla direttamente ma averle monitorate permette di filtrare le scelte, di capire verso quale eventuale scenario ci si sta muovendo e quindi prepararsi con maggiore flessibilità.

Come secondo punto, diventa più chiaro che, indipendentemente dallo scenario serve, più che trovare altri alleati (che certamente servono ma che in buona parte già ci sono, dati i 20 anni di esperienza nel settore), creare legami più solidi con loro per condividere strategie a lungo termine. Poiché la questione delle migrazioni non riguarda Trieste, il Friuli Venezia Giulia o l'Italia ma è una questione (perlomeno) europea è impensabile essere incisivi senza concordare strategie, condividere idee e creare reti solide, che superino l'evento ad hoc, la collaborazione a spot.

Come terza questione ed ultima questione, la discussione che si è sviluppata durante le sessioni di workshop riguardo la *mentalità*, intesa come un cambio di percezione riguardo il fenomeno migratorio ed i migranti in generale, è interessante. Alcuni spunti erano emersi anche durante le interviste (specialmente in quelle dei tre esperti balcanici) e riguardavano anche il ruolo dei media e il rapporto di influenza reciproca tra questi e la società ma durante il workshop l'indicatore è diventato anche una domanda che partecipanti si ponevano: come *influenzare* la mentalità delle persone su questo tema? Certamente, è un tipo di domanda fortemente radicata nel presente ma è innegabilmente utile che un'associazione come l'ICS se la ponga. Se si vuole arrivare ad uno scenario che vede, indipendentemente da tutto il resto, una posizione favorevole sul tema da parte della società bisogna "investire" sulla risposta da dare. Evidentemente è una questione collegata anche a quella precedente, e una risposta non può quindi prescindere dalla creazione di reti solide che abbiano la capacità anche di uscire dalla *filter bubble* in cui spesso noi tutti (e tanto più le organizzazioni, che sono fatte di persone) cadiamo. In questo senso, l'ipotesi di un collegamento più stretto con associazioni (culturali, politiche, no-profit...) dell'area balcanica e con altri attori che operano nell'area per monitorare meglio non solo gli aspetti collegati alla questione migratoria ma più in generale gli indicatori segnalati precedentemente è una scelta oculata

indipendentemente dall'eventuale scenario e, se attuata, rappresenterebbe un primo passo verso la creazione di una strategia "2030" robusta per l'associazione.

Allegati

Si allegano, come *allegato A* le interviste strategiche fatte ai sei esperti. Come già segnalato precedentemente, non si è proceduto alla traduzione delle stesse per mancanza di tempo. Le interviste sono presentate in ordine cronologico. Per comodità si ricordano le sette domande poste, poiché nell'allegato sono presenti solo le risposte:

1. Riguardo la situazione dei migranti forzati nel suo paese, quale reputa essere la questione critica nel futuro?
2. Poniamo che la situazione futura abbia uno sviluppo positivo, quale sarebbe un risultato desiderabile tra 10 anni?
3. Poniamo che la situazione futura abbia uno sviluppo negativo, quali sono le cose di cui dobbiamo preoccuparci tra 10 anni?
4. Quali sarebbero le strategie a livello macro da implementare per rafforzare le possibilità dell'esito positivo?
5. Quali sono gli eventi passati che hanno portato all'attuale situazione migratoria?
6. Quali sono gli interventi urgenti da attuare nell'immediato futuro (entro 2-3 anni)?
7. Se tutti gli ostacoli fossero rimossi e lei potesse dirigere ciò che viene fatto, cosa farebbe?

Allegato A

G.S. intervista in data 06/01/19

1)
Va detto innanzitutto che, ed è cosa nota, abbiamo avuto un aumento fortissimo delle migrazioni forzate, dovute da conflitti devastanti ad esempio in Siria ma anche all'aumento del livello del conflitto in paesi che erano già interessati da guerre e l'aprirsi di ulteriori nuovi conflitti. Questi conflitti hanno inciso pesantemente sulle società dei paesi interessati e non è pensabile una soluzione a breve termine e, anche ipotizzando che i conflitti cessassero domani, non è che la situazione si risolverebbe. Non è pensabile che le persone che sono scappate dal conflitto facciano rientro nel proprio paese in tempi brevi e comunque lo farà solo una piccola parte in ogni caso. C'è un problema

di ricostruzioni, sia materiali sia intesi come società. È tipico dei conflitti “totali” che hanno conseguenze per decenni. Ci dobbiamo interrogare su cosa succederà di tutte le persone che sono in paesi di c.d. transito, o che vengono percepiti da loro come di transito e anche di cosa succederà con le persone che sono ancora bloccate nei paesi in conflitto e che vogliono uscirne. Se qualcuno pensa che i 3 milioni di rifugiati in Turchia torneranno indietro, è uno sciocco.

Sono questioni su cui la comunità internazionale deve interrogarsi e anche l'Italia, se avesse una politica estera e sulle migrazioni decente (cosa che non ha), dovrebbe porsi il problema di come intervenire su questi temi a conflitti aperti e anche in futuro quando, si spera, i conflitti saranno chiusi. Se guardiamo alla rotta balcanica, penso che rimarrà aperta a tempo indeterminato, perché è il posto dove passeranno le persone che stanno scappando da questi conflitti, cosa che tra l'altro sta già avvenendo. Certamente, i flussi si possono spostare a seconda dei varchi che si aprono ma penso che, anche dato l'altissimo numero di persone di cui parliamo, sia difficile che vi sia un “defluire” verso altri punti di ingresso. Lo scenario più probabile è che chi è attualmente nei Balcani non torna indietro e anche chi è attualmente in Turchia, Libano, Giordania ma anche Israele (pur essendo una situazione minima, esiste) continuerà a cercare di arrivare in UE e la rotta balcanica è per la maggior parte di loro la via privilegiata.

Per quanto riguarda il FVG la situazione “critica” è uguale a quella italiana. Per quanto possa sembrare strano la questione è come attirare rifugiati. L'attuale governo si sta muovendo in senso opposto ma la questione è proprio come rendere l'Italia attrattiva per far restare le persone, altrimenti si rischia di creare una “selezione al ribasso” (che è quanto avviene negli ultimi due anni) del profilo socio culturale delle persone che arrivano in Italia. Chi lavora nel campo dei richiedenti asilo nota sempre più spesso che tutta una serie di persone che arrivano in Italia non vuole rimanerci, non solo per una questione di legami parentali o culturali in altri paesi ma anche perché il nostro paese viene considerato non interessante, dove le loro capacità e competenze non verranno messe a frutto e che finiranno a fare lavori non qualificati come raccogliere pomodori. Questo significa che le persone che decidono di fermarsi sono le persone con meno strumenti e meno contatti e che hanno meno possibilità di ottenere una protezione. Questo per l'Italia vuol dire fare un errore, pensare che l'immigrazione non serve, anzi è un problema mentre invece è una risorsa. Inoltre, visto che comunque le persone continuano ad arrivare, non si attivano politiche di attrazione ed integrazione e questo porta al fatto che le persone finiscono a lavorare negli strati più bassi del mercato del lavoro e spesso in nero. Non mi spingo a dire che questo è l'obbiettivo della classe politica, direi più miopia. C'è poi il caso dell'Ungheria, che presenta analogie (ma anche differenze certamente) con la situazione. Nel caso dell'Ungheria le politiche xenofobe sono a livelli patologici che ha portato alla chiusura totale verso i migranti in generale. Non vi è nemmeno l'intenzione di vedere se, pur essendo moralmente discutibile, vi possa essere, tra i migranti qualcuno con competenze utili da inserire nel mercato del lavoro. Così si arriva alla situazione attuale, dove vi è una forte carenza di manodopera e il governo si trova ad approvare leggi che portano alla quasi schiavizzazione dei lavoratori. Si arriverà prima o poi ad un cambio di potere, sia in Ungheria sia in Italia. In Italia forse la situazione è apparentemente diversa dato un mercato del lavoro ed un sistema economico con specifiche diverse da quello ungherese ma rimane in realtà un problema e inizieremo a vederne le conseguenze presto.

2)

Potrebbe essere intanto che le persone che hanno più strumenti non disdegnino il nostro paese e chi vi rimane comunque abbia un percorso di integrazione sociale e quindi anche di recuperare eventuali gap iniziali con un'accoglienza più strutturata e lunga. Fortemente orientata all'alfabetizzazione e alla qualificazione professionale, cosa che attualmente non è. Inoltre, poiché le cose sono collegate, l'orientamento alla protezione internazionale deve essere a maglie più larghe. Che è l'opposto di quello che sta succedendo, con l'abolizione della protezione umanitaria e con questo clima sociale e politico pesante e con l'applicazione molto restrittiva della protezione sussidiaria. Si produrrà un numero elevatissimo di persone che rimarranno senza permesso di soggiorno dopo un certo periodo, che hanno comunque avuto un'accoglienza temporanea, costando comunque alla comunità e alla fine rimarranno qui.

Dovrebbe essere qualcosa di cui si occupano gli enti pubblici (la formazione/qualificazione/riqualificazione) e non gli enti gestori. L'ICS lo ha sempre fatto, concependo l'accoglienza non solo come una cosa materiale o relazionale o come qualcosa di etico/politico ma come un percorso di integrazione sociale. Però ci scontriamo ogni giorno con un sistema pubblico totalmente sordo da questo punto di vista. Per esempio si dovrebbe poter avere corsi di italiano in ogni momento dell'anno, per i vari livelli, assieme a corsi di riqualificazione immediatamente accessibili. A chi risponde che però questo è un costo eccessivo, dico che in realtà è un investimento per il futuro. Non farlo e lasciando che siano gli enti gestori a fare questo porta ad una differenza dei servizi offerti e ad una dispersione di risorse che in realtà danneggia la società italiana.

3)

Diversamente dall'Ungheria in Italia le persone continuano ad arrivare. La ferocia del regime politico ungherese e la sua posizione geografica agevolano questo "isolamento" in quanto le persone semplicemente lo aggirano. Per l'Italia la situazione è più complessa, poiché appunto le persone arrivano comunque; avremo quindi un aumento dell'irregolarità, aumento inevitabile della microcriminalità, che è un prodotto inevitabile dell'irregolarità che è una scelta di politiche evidentemente. Inoltre si va verso un'ulteriore destrutturazione del mercato del lavoro, perché l'esercito di persone che saranno disponibili a lavorare a nero per pochi soldi aumenteranno. Già ora l'agricoltura italiana fa un uso prevalente di lavoro nero, con il caporalato come sistema di gestione. Anche in questo senso servirebbe un cambio di politiche per contrastare questa situazione, cosa che oggi viene fatto poco. Questa situazione porta a dei costi molto elevati perché si è strutturato un sistema malavitoso che è difficile da contrastare, anche a causa della tradizionale debolezza del sistema statale italiano.

4)

Innanzitutto bisogna fare in modo che l'accoglienza dei richiedenti asilo sia una scelta politica forte. L'accoglienza è un pezzo fondamentale della gestione del cambiamento sociale. Quindi il punto fondamentale è come strutturare un sistema di accoglienza a livello nazionale. Lo SPRAR è stato solo un embrione di questo e che oggi viene anche "ucciso" con le nuove politiche. La prima scelta è quella di radicare i sistemi di accoglienza dentro i sistemi socio assistenziali del territorio. Era una cosa che l'ASGI aveva fortemente sostenuto, con un conseguente anche trasferimento di funzioni amministrative ai comuni in modo che in un periodo di qualche anno l'accoglienza diventi uno dei normali servizi del territorio. La funzione delle Prefetture in questo campo devono sparire in quanto non hanno nessuna reale funzione nel processo di accoglienza se non quello di supplire alle mancanze attuali del sistema (che ci sono). Ogni comune avrebbe il suo programma di accoglienza con una accoglienza capillare.

Il secondo punto sarebbe quello di fare dei progetti di accoglienza, anche tenendo conto dell'attuale modesto profilo socio culturale dei migranti forzati, in aree interne e periferiche dell'Italia, verso settori dell'economia quali l'agricoltura, la pastorizia, il recupero delle tradizioni artigiane, delle aree montane abbandonate, inserendoli in piccoli sistemi di economia locale. Questo servirebbe anche a contrastare il fortissimo fenomeno di spopolamento e deprivazione sociale che stanno vivendo alcuni territori. E non è solo il modello Riace, che è interessante ma ha delle peculiarità non ripetibili. Parlo di un sistema nazionale ben strutturato con una distribuzione di migranti forzati/rifugiati verso le aree periferiche con anche un trasferimento di risorse verso questi territori.

La terza misura è ripristinare la protezione umanitaria, dandone una interpretazione estensiva e soprattutto seguendo l'interpretazione che ne aveva dato la giurisprudenza che portava a usare il metro della raggiunta integrazione come uno dei criteri fondamentali per concederla. Questo stimola le persone ad integrarsi, sapendo di poter ottenere dei titoli per rimanere stabilmente sul territorio. L'attuale c.d. legge Salvini dice invece proprio il contrario al migrante, dice non fare nulla poiché che tu faccia o non faccia non mi interessa e intendo fare il possibile per non concederti dei documenti per stabilirti qui. Questo porta le persone al più a "parcheggiarsi" in attesa di un dopo non meglio definito.

La quarta questione è che non basta distribuire le persone nei vari comuni, accanto al passaggio di funzioni amministrative ci vuole anche un trasferimento di risorse poiché la competenza rimane comunque allo stato e quindi dovrebbero essere statali anche i fondi, rivolti specialmente a finanziare la formazione linguistica e i progetti di qualificazione e riqualificazione professionale. Il piano dovrebbe coinvolgere anche le regioni anche in quanto titolari di competenze nella materia.

La quinta misura è lo stimolo all'inserimento di persone qualificate. I richiedenti asilo hanno competenze elevate che però non vengono riconosciute e spesso le università/enti di alta formazione sono lasciate sole. Meritoriamente alcune realtà si sono attrezzate ma è ancora poco. Questo dovrebbe portare a rivalutare l'Italia come paese in cui poter rimanere.

5)

Una risposta completa sarebbe molto lunga. Schematicamente, posso dire che l'Italia non ha avuto migranti forzati sostanzialmente fino al 1990 e anche in quel momento i numeri sono stati molto bassi, tanto che possiamo, per molti aspetti, considerare solo il periodo dal 2000 in poi. Questo ritardo storico ha portato la classe politica a considerare la questione come qualcosa di marginale. Ma la realtà è che non era marginale e anzi, l'impatto è stato molto forte e socialmente molto rapido. Il cittadino italiano effettivamente camminando per le strade si domanda ma perché adesso vedo questa gente e prima no? Cosa è successo?

Il cambiamento è stato repentino e avremmo avuto bisogno di una fortissima regia a coordinarlo e per recuperare il ritardo sul tema. La classe politica italiana non si è rivelata all'altezza da questo punto di vista. Certo, anche l'evoluzione degli eventi è stata un poco sfortunata, poiché nessuno probabilmente poteva prevedere una dimensione degli arrivi come quella del 2016-17. È stata una situazione che avrebbe messo in difficoltà anche un sistema ben organizzato, quindi tanto di più ha messo in difficoltà un paese senza un piano nazionale per l'immigrazione e il cui piano per l'integrazione è stato scritto in ritardo e comunque è rimasto sulla carta. Questo ha portato a gestire la situazione con i mezzi a disposizione. Ci sono state molte situazioni positive grazie ad una società civile dinamica e ad alcune esperienze amministrative di buon livello però ha conosciuto anche situazioni di fortissimo degrado.

6)

Ogni giorno che passa la situazione italiana si logora in quanto non abbiamo un programma ovvero abbiamo come programma quello di costringere le persone alla clandestinità. Ogni giorno che passa quindi il quadro peggiora. Gli interventi urgenti sono di carattere normativo. Un anno fa avrei detto che sono interventi che si potevano fare a normativa parzialmente vigente. Oggi, con la 132/18, direi che la legge va cambiata totalmente, senza salvarne nulla. Va sostituita non con il ritorno ex ante, che prevede certamente una situazione migliore ma comunque non strutturata. Va fatto un intervento normativo in senso che dicevo prima. Attualmente chi volesse fare interventi innovativi trova grosse difficoltà, in cui l'obiettivo più alto raggiungibile è quello del non collasso ma non è ipotizzabile uno sviluppo positivo.

7)

Nelle domande precedenti non ho tenuto conto in realtà di una questione importante e cioè che la materia migratoria è una competenza europea e non nazionale. Anzi per certi aspetti, le cose che dicevo prima non sarebbero sufficienti (se non per limitare le politiche suicide in campo migratorio per l'Italia). È chiaro che la partita si gioca a livello europea e che l'Italia dovrebbe giocare un ruolo propositivo nel cambio delle normative per quanto riguarda le politiche dell'immigrazione. Nello specifico su due macro questioni. Una, anche se la maggior parte delle persone non lo percepisce (e nemmeno lo stampa), è all'origine della crisi del sistema Europa, cioè il regolamento Dublino e la sua riforma. La necessità, sapendo che arriveranno più persone e che comunque quelle attualmente bloccate sulla rotta arriveranno lo stesso, è un cambio di paradigma radicale di un regolamento che è anacronistico e che per di più non è conforme allo stesso trattato dell'UE poiché non si basa sul principio di equa distribuzione delle responsabilità. La riforma non è una questione di tecnicismo ma di macro scelta politica. Bisogna andare verso un sistema di redistribuzione delle persone in tutta

l'UE, che sia progressiva per permettere ai paesi senza esperienza in questo campo di attivarsi. Questa ripartizione però deve limitare questa situazione di ping pong, in cui le persone arrivano poi si spostano, vengono sradicate ecc. Io trovo buona la proposta fatta ed approvata dal parlamento europeo (anche perché ho contribuito a scriverla) e che ha completamente bloccato invece gli stati perché non sono stati in grado di capirne la portata innovativa.

La seconda cosa, che non è nemmeno una cosa all'ordine del giorno al momento, è quella di dare la possibilità, alle persone con una protezione internazionale, di muoversi liberamente e di poter lavorare anche in paesi diversi da quello che ha garantito la protezione. In parte questo è possibile già oggi con il permesso per lungo soggiornanti ma questa misura è di minimo impatto, dato il livello di integrazione che è necessario dimostrare per poterlo ottenere. Paradossalmente può andare a vivere e lavorare in un altro paese chi sostanzialmente non ne ha bisogno. Quello di cui parlo io è un sistema per cui, magari in presenza di una concreta possibilità di integrazione da qualche altra parte (vuoi perché le sue competenze sono spendibili in un altro posto, vuoi per legami affettivi/familiari) deve poter, dopo aver dimostrato queste possibilità concrete, andare in questo altro paese. Questo abbasserebbe enormemente la tensione riguardo i c.d. movimenti secondari e consentirebbe anche alle persone che verrebbero "inviate" tramite la redistribuzione in paesi UE in cui non vogliono rimanere in quel paese di dire che nel momento in cui ottengo un titolo (o anche in certi casi senza) posso spostarmi senza problemi in un altro paese. Nessuno parla, o se ne parla poco, di questi movimenti interni dei rifugiati, che vivono e lavorano illegalmente in altri paesi dell'UE, provocando varie problematiche, tra le quali la difficoltà di radicarsi sul territorio in maniera "sana". Un legislatore UE dovrebbe capire che questo è un enorme danno.

F.F. intervista in data 13/01/19

1)

Io penso che lo scollamento tra gli arrivi e le possibilità per le persone in arrivo di seguire un percorso sociale, lavorativo nel tessuto di questa Italia portano ad una serie di differenze tra quella che è la percezione del fenomeno da parte della popolazione e delle stesse persone che arrivano. È un fenomeno difficile da studiare e valutare, è difficile cogliere l'impatto che ha sulla società e sull'economia italiana e questa secondo me è una delle principali criticità.

Non si riesce a tracciare un confine, diciamo, tra le persone che arrivano e si fermano e tra quelle che transitano semplicemente. È un problema proprio a livello conoscitivo.

Dopodiché questo scollamento tra i flussi in arrivo e le persone che ripartono, magari ottenuti i documenti in Italia, verso altri paesi UE (o ex UE se pensiamo alla GB) porta ad una non facile gestione della fase successiva del percorso di queste persone. Questi percorsi quindi in qualche modo diventano discontinui, si interrompono, creando problemi sia agli individui sia ovviamente alle società ospitanti.

2)

Un risultato desiderabile sarebbe un percorso di ricezione ed integrazione (in un senso meno didattico ma più concreto) che porti alla realizzazione di una indipendenza economica individuale che permetta una gestione della propria vita quotidiana all'interno della legalità ed in condizioni accettabili. Semplificando il più possibile questo percorso, rendendolo il più semplice e lineare possibile senza passare attraverso tutte le fasi, spesso assolutamente barocche, di rimbalzi da un paese all'altro, alla ricerca da parte del richiedente di specifici benefici (vuoi per la facilità di ottenere i documenti o l'accesso al paese, vuoi per la possibilità di usufruire di standard di accoglienza/servizi più elevati) spezzettando appunto il percorso delle persone. Una semplificazione e linearizzazione del percorso di accoglienza ed integrazione porterebbe anche alla riduzione di costi, sia in termini economici sia in termini umani da parte di tutti.

3)

Per quanto riguarda il sistema italiano dovremmo preoccuparci di una applicazione più draconiana e rigida delle leggi sull'immigrazione ed evidentemente anche di un sistema che porta gli altri paesi UE a rispedire in Italia con maggior frequenza i richiedenti asilo/persono con protezione che si trovano a lavorare od abitare in maniera illegale in altri paesi. Questo comporterebbe ovviamente un

problema per le persone coinvolte perché vedrebbero il loro progetto di vita completamente cancellato. Altra problematica può essere, anche data la situazione imperfetta che abbiamo descritto prima, la ulteriore precarizzazione e sfruttamento della manodopera migrante ed un impoverimento sociale ed economico di intere comunità anche nei paesi ospitanti.

4)

Chiaramente non ci può essere una strategia unilaterale da parte di un paese membro della UE. Serve una strategia congiunta da parte di tutti i paesi UE e chiaramente serve accelerare le pratiche di riconoscimento, standardizzarne i criteri ed i benefici che vengono dati nei vari paesi e poi valutare la possibilità di ottenere permessi di lavoro, la possibilità, con un sistema di quote “tagliate su misura” su valutazioni di natura economica ma anche demografica di entrare in questo o quel paese. E questo dovrebbe partire se non dalla prima accoglienza almeno da una fase immediatamente successiva.

5)

C'è stata una serie di questioni che si sono intrecciate: una superficialità nel valutare quella che era la portata di un fenomeno che sembrava legata ad una/due situazioni politiche o di conflitto che caratterizzava appunto alcuni paesi del Medio Oriente o dell'Asia meridionale nel 2015/16. Sto parlando della rotta balcanica e dell'apertura in qualche modo del cordone umanitario. Si è sottovalutato questo fenomeno che si reputava gestibile. Questa sottovalutazione ha portato all'impreparazione quando ai siriani e afgani si sono iniziati ad aggiungere numeri consistenti di altre nazionalità che cercavano, ognuno per i suoi motivi, di raggiungere l'Europa. Accanto a questo ha sicuramente contribuito anche una mancanza di unità dei vari paesi UE. Ognuno poi ci può leggere varie strategie politiche nazionali, tipo che alcuni paesi magari avevano bisogno di un determinato tipo di manodopera e allora ha favorito o viceversa cercato di limitare l'arrivo delle persone.

La superficialità ha comunque giocato la parte maggiore. Soprattutto poiché io credo che questo fenomeno sia una cosa che non si fermerà e avrà una portata stabile nei prossimi anni.

6)

Tra i tanti possibili interventi urgenti credo sia essenziale evitare quello che invece può essere una cosa che viene automatica, cioè quello di spostare, delegare la crisi (intesa come quella umanitaria, i campi non regolati, la sporcizia, fame, la presenza visibile di queste persone). Bisogna smettere di delegare questa cosa ai paesi ai margini dell'UE o fuori dall'UE (tipo la Bosnia, come prima era la Serbia) che avviene sia senza intervento delle organizzazioni internazionali sia con il beneplacito e l'intervento di queste. È una strategia che è deleteria e sbagliata. Viene fatto da alcuni governi con altri paesi, pensiamo alla Libia per esempio. Se questa cosa si eleva a strategia comunitaria, a livello UE, gli effetti non possono che essere appunto negativi perché ha come effetto dannoso quello di limitare le persone nella realizzazione del proprio obiettivo (in realtà solo rallentandole), ha un impatto negativo anche sui paesi e sulle comunità di transito. Sono paesi che hanno le loro difficoltà politiche, economiche e sociali e questa situazione (quella di diventare campi di detenzione/transito) difficilmente porta a benefici se non molto limitati. Il terzo limite di questa strategia è quello di posporre, dilatare l'affrontare il problema da parte dell'UE che invece sarà di lunga durata. Questo giocare a nascondino nei paesi balcanici, dove cambia la frontiera da passare, cambiano le polizie coinvolte ma alla fine non cambia la sostanza. Dilatare il problema non lo risolve.

7)

Probabilmente lavorerei per creare dei canali di accesso all'UE per queste persone che non siano quelle del viaggio, del movimento spontaneo ma illegale, non tanto nella questione dell'attraversamento dei confini ma piuttosto delle reti che facilitano e portano avanti questa cosa poiché espone le persone a delle situazioni pericolosissime. Questo viaggio in realtà è un grosso trauma per le persone, economicamente molto oneroso (per tutte le parti coinvolte tranne i “facilitatori”). Bisognerebbe cancellare questo tipo di fenomeno, almeno nella forma esteriore, senza cancellare le cause chiaramente. Cercherei di cancellare la forma di spostamento collettivo che queste persone si trovano ad affrontare.

Questo fenomeno ha effetti anche sui paesi che si trovano ad essere attraversati in qualche modo, basti vedere l'effetto che ha avuto sulla politica nel nostro paese, per esempio o quello che sta facendo alle varie società. Sto chiaramente parlando in maniera astratta ma si tratta di facilitare l'accesso alla richiesta asilo/lavoro/umanitaria già nei paesi di origine o nel primo paese sicuro e a quel punto un'altra forma di trasferimento basata su quote a livello europeo. Ovviamente la cosa non può limitarsi a soddisfare i bisogni del mercato del lavoro ma bisogna tenere conto della questione umanitaria della cosa.

Non lo chiamerei corridoio umanitario, direi che va considerato appunto in termine più ampio.

S.K. – intervista in data 18/01/19

1)

The crucial issue is how politicians will work to harmonize the handling of the migrant situation. I think it will be crucial to see how the legislation and the practice will move forward in the future. More specifically, if the objectives that we want to achieve politically are compatible with our laws and the respect of human rights; and how we will react in case they are not safeguarded.

2)

I do think that if the harmonization works in a positive way, the respect of human rights will be guaranteed and there will be no difference between what is written in the law, and its application. Also, I think that there will be amendments to the laws that regulate foreigners' stay in our country and, as we are speaking about forced migrants, there will be changes to the laws that regulate protections for these individuals and to the involvement of the NGO in the process of taking care and providing services to them. Plus, I think that the way the police act will be more adherent to what the laws say and that it will provide an adequate information to the asylum seeker about their rights and duties since right now that's not the case.

3)

In that case I see a negative evolution of our legislation: A possible negative scenario might be: some laws regarding migrants and migration will become stricter, stripping migrants of some of the rights they have at the moment. I also think that there will be negative consequences for the NGOs (and normal citizens) that work and offer services to the migrants, complicating the procedures to the point that NGOs will be excluded from this field. I'm thinking about the criminalization of solidarity. From a practical point of view, they can change the legislation on how projects for migrants are financed or evaluate to exclude NGOs or they can find a way to raise or lower the standards to exclude them or just increase the bureaucratic complications so the NGOs will give up. We are already seeing this kind of activities from the government in Hungary for example and I think that is something that we can expect in our country as well, if things go bad.

I do not think that Croatia will go as far as exiting the EU or approving legislation in clear contrast with the EU's. But I can suppose that there may be changes in EU regulations regarding migrants and asylum seeker, limiting their right to enter the EU and to access services. It's actually partially already happening.

4)

I think that on an EU level, we should strengthen the common European asylum system, because right now it's getting weaker and weaker and the changes that have been implemented are not actually making the situation better. I think that there should be changes on how we deal with countries that are part of the EU and that defy common regulation on migration, like when they refuse to "share the burden" or they actively criminalize solidarity. Also, the EU regulations should be less open to interpretation and the country legislation should comply with EU standards. EU will have to improve its monitoring on the matter. The situation in Hungary should be a real warning about what can happen if no one intervenes.

5)

There was a lack of cooperation that was evident in the situation regarding migrants in 2015. And this lack of cooperation happened not only in Croatia but also in other EU countries, especially those along on the Balkan route. The EU was aware of the situation months prior to its unfolding, but they decided not to act. I do think that this has to do with the so called “externalization of the border” that the EU in trying so hard to achieve. This led to the fact that the Balkan area was left on its own to deal with the situation.

I’ll add that the incompetence of Croatian authorities also played a part, because of the decision of becoming part of the Schengen area no matter what. This effected the ability to respond to the situation (not to mention the fact that it caused violations of human rights at the border).

Politician and media **spreading** the anti-migration message also complicated the situation.

6)

Well, as much as it’s a utopia, stopping the violence and the conflicts in the middle east would be a priority, as we cannot hope to end the problem of migration without first achieving this goal.

Speaking about a more realistic goal, the urgent thing to do will be to come forward with a viable and safe option to allow people in the Balkan region to move from the area toward the EU, and then to “share the burden” between EU states. This has to be done not only for the sake of refugees, but also for others who may need other kinds of support (e.g. economic migrants), organizing some kind of real support for them, facilitating their stay.

A better management of resettlement from Turkey is also urgent, as not all the EU countries are willing to do their part, especially in relation to the integration of migrants.

Plus, I think that we should speed up the implementation of “humanitarian visas” that have been voted recently in EU parliament. This is something that can be done locally as soon as next year.

7)

First, I will make so that people who are asking for protection in Croatia are actually able to do so and that the respect of human rights and of refugees rights is guaranteed.

Settled that, I’ll focus on the integration process: get the language classes to work, make them accessible to all and of good quality. I would make the enrollment in the educational system possible both for those who did not have access to the system in their country and for those who already have some level of education, but want to finish it/improve it. I would make it easier to recognize qualifications, skills and studies. I’ll make the access to the labor market easier in order to facilitate integration. These measures have to apply not only to refugees, but also to the general immigrant population. Speaking of that, I think that removing the obstacles and bureaucracy for the translators should be a priority as, right now, in Croatia it is really complicated for them to work.

There is also work to be done with the local communities: with the help of NGOs we should educate them on the situation, help them to create opportunities for integration in schools, work places...

E.S. – intervista in data 27/01/19

1)

Abbiamo un sistema di accoglienza che è sostanzialmente al collasso e che va profondamente rivisto. Abbiamo un sistema che è per il circa 80% emergenza e 20% accoglienza strutturata. Questo rapporto va invertito. La questione più critica è come garantire una accoglienza dignitosa che è il presupposto per l’integrazione. Questo sistema di accoglienza, al momento, non permette l’integrazione sociale delle persone. Invece, a medio lungo periodo questo sarà un problema perché non agevolerà la creazione di un tessuto sociale che sia più coeso. Inoltre, la modifica normativa (il d.l. Salvini) peggiora ulteriormente la situazione, lasciando più persone per strada, restringendo l’accesso ai servizi d’accoglienza diffusa, quindi questa situazione critica sta peggiorando.

2)

Per immaginare uno sviluppo positivo della questione migratoria non possiamo che immaginare una risposta multifattoriale. Non è facile indicare una sola cosa che dovrebbe andare meglio. Secondo

me bisogna guardare a tre dimensioni (breve, medio e lungo periodo) e tre livelli (locale, nazionale e europeo).

Si intrecciano su un principio molto semplice: abbiamo fatto una battaglia sulla riforma Dublino, che è indispensabile, è basata sui principi di solidarietà ed equa distribuzione delle responsabilità. Cioè, se tutti i governi facessero la loro parte sull'accoglienza, valorizzando i legami significativi, già non avremmo questo tipo di problemi e non avremmo proprio il problema alla radice, ovvero il collasso di alcuni sistemi di accoglienza nei paesi di primo arrivo. Questo non basterà se però non si aprono vie legali e sicure di accesso ai paesi UE come alternativa ai trafficanti ed ai morti in mare. Serve poi lavorare nel lungo termine sulle cause più profonde, con delle politiche europee più coerenti (sia in campo politica estera, sia commerciali, sia migratorie, sia fiscali) poiché al momento tendono ad avere degli impatti controproducenti su i paesi in via di sviluppo.

A livello locale, se tu hai grandi concentrazioni di migranti nelle grandi città spariscono i diritti e si infila la criminalità. Non è accettabile che in una regione come questa così pochi Comuni aderiscano allo SPRAR. La piccola soluzione abitativa nel piccolo comune facilita l'inserimento sociale.

A livello nazionale, quello che serve sono due cose: rivedere la legge Bossi – Fini, che è una legge criminogena che ha prodotto irregolarità. Se impedisce in ogni modo di entrare in Italia l'esito finale sarà solo quello di creare irregolarità. Bisogna inoltre lottare contro le forme di sfruttamento. Uno sviluppo positivo della situazione non può prescindere dal vedere in che condizione lavora uno straniero nei campi o nelle aziende. Se le persone sono considerate di serie b e non hanno diritti si crea anche dumping sociale e non si potranno inserire in modo sereno nella società.

3)

Compressione totale dei diritti e creazione di una categoria di persone che vede sistematicamente negati i propri diritti che discendono del diritto internazionale, europeo e costituzionale e lo stiamo vedendo già adesso. In più, mancata coesione sociale vuol dire tensione sociale e, paradossalmente, meno sicurezza. Le comunità più sicure sono quelle più coese e se non è così nel medio lungo termine questo vuol dire problemi perché vuol dire avere disegualianze profonde anche all'interno della nostra società. Un ulteriore punto negativo è l'aumento dell'odio, intolleranza e violenza nei confronti dei migranti. È sicuramente frutto di una certa retorica politica ma è anche a causa del sistema mediatico che, nel trattare il fenomeno migratorio, non sempre ha dato gli strumenti ai cittadini per approfondire e capire un fenomeno complesso e non ha mai fatto capire che non c'è nessuna invasione in atto ma che anzi è un fenomeno assolutamente gestibile con politiche più lungimiranti anche a livello europeo. Ci sono quindi delle responsabilità ben chiare.

Comunque come dicevo, questa grande ondata di odio ed intolleranza non è una buona notizia per nessuno nostra nella comunità.

4)

Ci sono due livelli su cui incidere: uno è quello politico, bisogna creare cioè le condizioni per cui le normative, del tutto insufficienti e in alcuni casi anche ingiuste, sul tema migratorio (sia a livello nazionale sia europeo) siano modificate. Questo dipende da una battaglia politica, da fare nelle istituzioni e fuori. Ma c'è anche una battaglia culturale. I processi di coesione culturale ed integrazione non li imponi dall'alto nemmeno con la normativa migliore che si possa pensare e scrivere. Deve instaurarsi un processo nella società, un dialogo tra le comunità, con l'aiuto dei corpi intermedi e delle reti sociali. Secondo me questi sono i due livelli su cui puoi incidere per facilitare uno sviluppo positivo su questi temi.

5)

Se devo indicare due momenti storici indico il 2011 ed il 2015. Il 2011 è il momento dell'acuirsi della crisi libica e di un importante flusso di persone in fuga da quella situazione. Quella però fu una crisi sentita principalmente a livello italiano. 2015 invece c'è sempre una crisi ma di natura diversa, di natura politica ed è una crisi europea. La rotta coinvolta è quella balcanica e nel 2016 abbiamo infatti avuto il record delle richieste d'asilo in Europa, circa 1 milione e 300 mila. In questo caso, la causa scatenante era il conflitto siriano e, certamente, ha avuto un'influenza anche la dichiarazione

di una importante leader di uno stato europeo che aveva dichiarato che non avrebbe applicato il regolamento di Dublino e che quindi non avrebbe rimandato indietro i siriani e gli eritrei. Credo che questo abbia avuto delle influenze sui flussi. Avrei auspicato che non la lasciassero da sola a dire “ce la facciamo”. Se l’avessero detto tutti i leader europei io credo che oggi non assisteremmo a questo rigurgito fascista, razzista e xenofobo in tanti paesi europei. Tra l’altro se poi si vanno a vedere i dati, le aree che vivono con più paura e disagio questo fenomeno, sono quelle dove il fenomeno non c’è. Questo ci indica che più della reale presenza, è il panico delle classi dirigenti europee riguardo il fenomeno delle migrazioni che ha ingenerato il panico nelle società. Come dire: è passato come “è evidente che è un’invasione, un fenomeno ingestibile.” Questi sono i due momenti storici che hanno più inciso su come oggi ci si rapporta con il fenomeno.

Se invece parliamo di cosa ha prodotto questa situazione, dobbiamo andare a parlare delle tre ragioni profonde delle migrazioni: le diseguaglianze economiche globali (che affondano le loro radici molto lontano nel tempo, con secoli di sfruttamento delle risposte in Africa ed Asia e che continua con altre forme anche oggi), la questione dei cambiamenti climatici (quei territori pagano un prezzo molto superiore a quanto abbiano effettivamente contribuito a generarne) ed i conflitti.

Queste sono le cause da aggredire che hanno spesso cause che sono generate nel mondo occidentale che ha lasciato delle impronte profonde e sbagliate in quei paesi. In alcuni di questi conflitti poi c’è una chiara responsabilità europea.

6)

La riforma Dublino è un grande piano di reinsediamento europeo che apra vie legali all’accesso in Europa. Inoltre, sulle rotte bisogna avere una forte risposta umanitaria europea. Sia nel Mediterraneo con una missione di ricerca e soccorso europea sia nei Balcani, poiché come si discuteva, non è affatto chiusa. Quindi assistenza medica, legale, beni di prima necessità da parte europea.

7)

La riforma di Dublino è la questione principale che affronterei. Se si garantisce un’equa distribuzione delle responsabilità a tutti i livelli, è più facile che i vari stati europei possano recepire al loro interno, con un’accoglienza diffusa (e quindi migliore) le presenze dei richiedenti asilo.

Sappiamo inoltre che molte persone chiedono asilo poiché è l’unico modo di entrare in Europa quindi bisognerebbe che anche tutti i vari stati europei lavorassero sulle loro normative interne per rendere meno restrittive e cieche le loro politiche di accesso. In tutti i paesi europei la manodopera straniera è comunque fondamentale e se non hai un canale legale per venire a cercare lavoro è chiaro che agevoli un’immigrazione di tipo irregolare.

Cambierei quindi queste due cose, il regolamento Dublino e le politiche di accesso legali, altre dalla richiesta asilo, rendendole meno restrittive.

R.D. – intervista in data 10/02/19

1)

Judging on the circumstances, Serbia is becoming a “buffer zone” regarding the migration situation. Being on the border with EU countries, like Croatia, Hungary and Romania and having a favorable position on the Balkan route from Turkey toward western EU means that Serbia is becoming the doorstep to EU for all the people looking to find a safe space in EU. So, the East Mediterranean route, coming from Turkey is active and the people is coming on a daily basis in Serbia. Also, because of the practice of pushback from the north (from Croatia, Romania and Hungary but lately also from Bosnia) people are stuck in Serbia and this is going to continue in the future. Plus, we have to have in mind the political position of Serbia as an EU candidate. Clearly, judging also from what is happening “in the field”, Serbia is trying to present itself as a reliable partner on the migration matter to EU and to the neighboring countries. It’s actively cooperating with EU on the matter and also through various bilateral agreement. I think that this is something important to take in consideration for the future.

We have also to consider that Serbia is unable to stop migrations coming from the south, cooperation with the countries in the south is also very weak and the result is both that people keep coming from the south and that others are going to be push back from the north. People end stuck here, without

the possibility to be sent anywhere else or to be protected here, because the system of reception and protection for migrants is not made sustainable and most of the people will end out of the system, in an irregular position.

2)

The positive solution to this complex problem would mean that Serbia have an established and functioning system of reception for asylum seekers, a proper process of decision making on asylum, that can assess the asylum requests that come from people asking from it. Also, established, transparent and functioning communication and coordination with neighboring countries. All these things will lead to a more or less controlled situation and will avoid unexpected changes or problems. It will also limit people smuggling and criminal activities that are connected to that. So, the stay of people will be regularized by the state and the people will be protected. This will lead to legal residence, regularized positions as migrants and that will also help to create a perspective for them, helping them decide if they want to stay or move on.

Deportation rules/laws will also have to function as, for people who don't want to stay here or they can't legally stay in Serbia, there should be a legal and safe way to return to their home countries. Right now, this is a lacking part of the system as the countries from where this people arrive does not have a strong communication/cooperation with Serbian authorities. Some of them does not even have an embassy here. So, this is a problem for people who want to go back as it's impossible to get the needed papers, for example. Plus, not all the countries want to get back this people.

If we manage to improve these aspects, the situation can be controlled, we can overcome the situation as there will be a functioning protection system, right of the people will be respected and there would be a fighting of human smuggling. Situation will be very different from now.

3)

If we look at a negative trend, I think that smuggling and criminal activities will rise. Serbia will become a territory similar to Calais, I mean that the people will be treated similarly to how people was treated in the Calais region during the 2015 crisis. So that means developing of smuggling and criminal activities, a lot of human rights violations, a lot of un accompanied minors and other vulnerable subjects in danger. Also, an increase of tension in the local communities because of all this people left on their own, staying in total irregular positions. There will be difficulties in accessing the asylum procedure, and the procedure will be slow and non-efficient. It will lead a significant number of people to be out of any system and left on their own. There will be political consequences as well, as the antagonism and the conflicts in local communities will emerge and it will be used by political parties, which is not the case right now. What is common in Serbia now is that you have an empathy or at least an understanding of people as asylum seekers or refugees. In that sense Serbian society understand that are not people coming for economic reasons but that they are fleeing a war and that is a first step to build something, be it understanding of their needs or integration in the future. This understanding that Serbian society has, could be used for this but the authorities are not perceiving the situation in that sense and they are looking for other kind of solutions and that's why they have difficulties to change the public perspective on this. And this is a problem as the migrant situation is not even an issue in politics in Serbia. This is quite different from the neighboring countries or in EU. So, politicians here are avoiding the issue of migration, they are afraid that it could cause a problem for them, as they are unsure on how the locals will react if they will start to include the migrant issue in their political discussion. In the worst possible scenario, at the end, this situation will be exploited by the politicians. And the first signs of that are already happening: the state is ignoring the needs of people, they are trying to convince people to leave, many migrants are in irregular position, system is totally inefficient to assess the asylum procedure, so this looks like the first step to transform the situation in a chronic crisis. In this crisis the institutions can lose the control over the situation. A second step in the crisis will be people in need left to smugglers and criminals, and also this is already taking place. The violence and the push backs on the border will intensify. I would say that we are already in this second phase. The third phase will be keeping to ignore the needs of people and start to react with restrictive measures to keep out of the system the people or to push back them to other countries. I hope that this will not happen but all the indicators

are there. The final step will be the antagonizing of local communities and the political exploitation of the problems. Of course, consequences will emerge in the parliament where we will see extreme parties being elected and even influencing other aspects of life in Serbia, as they will be able to implement other radical and dangerous policy and politics.

4)

A lot of agencies are now involved in this problem and we have to rise their knowledge and their expertise in migrations and also improve technical aspects that right now are lacking. For example, there are not enough translators/interpreters working with the border police so they are not able to communicate efficiently with asylum seekers and they lose awareness about the situation in the field. There are signs that shows that after a while this inability to communicate and engage with people that are coming results in institutions and police to give up. In order to prevent all this, you have to engage the state in a progressive way. You have to train the staff on the field, up to the decision makers. I have this impression that the decision makers are unaware, unskilled and that they lack experience and knowledge about migrations and migrants. The result are strategies that are the product of ignorance. If you want to change that you have to inform the decision makers. Serbia is a small country, so there are no more than thousand decision makers and only maybe hundred that are involved in decision making regarding migrants. So, in order to make them decide the right thing (to respect human rights, to act in accordance to local, national and international regulations and to engage the local communities) they have to be informed as they are totally unexperienced. Is not like in other countries with years of experience in international flow of migrants. They are very proud of the experience and strong in their belief that they have experience in refugees because of the ex-Yugoslavia conflicts and how they dealt with them at the time. And they think that they can use this experience but is not the same situation. It's a big mistake as people coming from Asia, Africa and Middle east have a different social, cultural and language background. We see it on the field that administration does not have a clue on how this new kind of migrations are working. So, I'd say that Serbian authorities are limited in their capacity to understand the situation and this is frightening. Plus, they are not taking any suggestions from previous experiences and practices that other countries used. On the contrary, we saw that when those countries offered help and "tools" to manage the situation, like training to the staff or suggestion to improve regulations and laws (this was the case with the Sweden authorities) Serbian authorities used these tools to actuate policies that actually restricted the access to asylum system and worsened the situation. This shows that this process is going in the wrong direction. Obviously, there is still hope to change but at the moment there is no political willingness to do that.

On the other side, media and the public are keeping a neutral position and the local communities are not antagonistic. And this is important as, if the state is not willing to engage, there is a role to be taken by NGO's and activist. Unfortunately, compared to for example Italy, Serbia is lacking a strong civil society. Plus, there is no willingness to organize as, in former Yugoslavia, the organizations like the trade unions were part of the state machine; so this organizations did not help to develop a social critical thinking or voluntarism from the citizens and especially youth. This left the civil society in ruins and most of NGO's in Serbia are from the period of Milosevic regime when foreigners were interested to contrast Milosevic politics and so they helped found them. After the regime those NGO's tried to find their way and position in local communities but they are still unable or clumsy in engaging them because of their strong political background. They are not grassroots. The scene of NGO's is weak and their networking is weak. Most of them are based in Belgrade and do not have any activities out of it. So, the risk is that the civil society will remain out of this process. Even if there is the opportunity, local communities have the difficulties I mentioned before. Our work is exactly to stimulate local communities, youth, in formal and informal ways to build voluntarism as is the only way we see to establish interactions with the locals and to engage them more. We have offices outside Belgrade but other organizations are facing problem and disappearing from the field as they lack donors and backers or they depend on international donors that in the end influences them. The big donors are looking mostly for project opportunities they are trying to re-shift the NGO's to the issue of migration. Everything become a project-based interest and this is leads to absence of proper information sharing to the public and to reduced criticism of what the State is

doing, as those organizations are looking for compromises in order to provide services. In fact, they act mostly as service providers and not as NGO's fighting for something. In that sense is becoming a big business. If this is the future, this will endanger proper information sharing and the right of the refugees. So, raising the capacity and knowledge of people in the field is important, I would say that also the presence of EU (EU administration), in terms of rising the standards is also important. Also, the presence of Council of Eu with its reporting of migrant situation on the border and on human rights would improve the system. Presence of media and the presence in media of the issue, with informed reporting is crucial. There is still hope for that as media didn't yet choose a position. Also, we see the local municipality engagement as very important which does not exist now in Serbia as everything is centralized as the agency for migrations provide some money to local municipalities but the municipalities does not have the freedom to use that money as they wish (regarding to migrations).

5)

The geographical position of Serbia is one of the reasons why people came here and also why they end up stuck here, as Serbia is at the doorsteps of Eu and Schengen zone and at the same time encircled by Eu. Plus, the fact that Serbia is not an Eu member means that they don't have to share information and that there could be loopholes in what the EU knows about the people that are in Serbia at the moment. So, people are basically free to move inside Serbia and to cross the border in multiple locations. It's the nearest area to the EU and at the same time EU have little information about the movement of people. Plus, the states on the south with their inability or unwillingness to deal with the problem is also a factor. Serbia cannot rely on cooperation with them to stop migrations. The process of becoming a member of EU is also a factor as Serbia thinks that if Croatia, Bulgaria and Romania are satisfied with how Serbia deals with migrants they can help or at least not oppose the membership. The push back and other practices to counter migration from other countries is also "helping" Serbia to become this buffer zone. Obviously, they are looking for ways to avoid migration pressure and to avoid people to stay here.

6)

It's urgent to rise this capacity of decisionmakers to take decision on the matter. To present them with concrete data and to show them that some of the policies enacted in other countries did not work. Specifically, ones that tried to ignore the problem and to turn a blind eye on the problem, hoping that the problem will disappear. I think that this will be crucial. Also, capacity and knowledge of people on the field needs to be improved with the control and supervision of ministries and international bodies to make the things more transparent. More engagement of local municipalities will be urgent. To keep the communication of the media almost neutral or to raise the awareness in media about the situation would be crucial and with supporting municipalities this will work better.

7)

I would close the agency for refugees and migrants in Serbia and put it on the level of ministry; I would introduce more controls on that level. I'll rise the understanding of decisionmakers on this issue and I will give money to local municipalities to train them and to start projects in order to support refugees in local communities. This can be done either by the government itself or by empowering some NGO at local level. I'll also give a legal status (or I will determine if they have right to a legal status) to all migrants in Serbia as most of them are totally irregular.

K.B. – intervista in data 21/02/19

1)

V bistvu bi samo migrantsko situacijo opredelila v treh delih: najprej bi rekla, da imamo vstop tujcev v Slovenijo, potem imamo vstop teh tujcev v postopek mednarodne zaščite (in na trg dela, kar je tudi odvisno od tega, kako vstopijo v državo) in pa še proces integracije, ki je seveda pomemben bodisi za tujce, ki vstopijo kot azilanti in bodisi za tiste tujce, ki to niso, in tukaj bivajo na podlagi drugačnih dovoljenj. Če pogledamo, kako te osebe vstopajo v Slovenijo, je iz strani države izziv to, kako učinkovito varovati mejo in seveda zmanjševati število vstopov v državo (oz. kakor temu rečejo,

zmanjševati pritisk na mejo). Z vidika nevladnih organizacij pa je največji izziv zagotavljanje vsem tem ljudem spoštovanje človekovih pravic in pa spremljanje tega. To zato, ker v Slovenji ni zakonske podlage za t.i. monitoring. Tudi zaradi tega v zadnjem letu nevladne organizacije in varuh človekovih pravic ter tudi druge institucije opozarjamo na spoštovanje pravic tujcev, ki vstopajo v Slovenijo in nameravajo prositi za mednarodno zaščito. V prejšnjem tednu je varuh človekovih pravic predstavil svoje zadnje poročilo, pri katerem smo sodelovali tudi mi. To poročilo kaže predvsem na to, da policijski postopki niso dovolj kvalitetni, oz. ustrezno spremljani, da ni dano vedeti, če so vsi tisti, ki so nameravali vprašati za azil, to lahko dejansko naredili.

Imamo torej izziv varovanja meje, kako to narediti in kako pri tem sodelovati z drugimi državami v regiji, ki skušajo ta pritisk zmanjšati, tako da preprečijo vstop v EU. Po drugi strani pa je naš izziv (za nevladne organizacije) to, da je te postopke težko spremljati in ugotavljati, ali policija pri tem ravna korektno in ali je vsem, ki to potrebujejo, omogočen vstop v azilni postopek. Kar se tiče samega azilnega postopka, je največji izziv to, da je Slovenja tranzitna država. Torej se po eni strani sprašujemo, če je cilj države ta, da ostanemo tranzitna država, ali pa je naša integracijska politika in drugi dejavniki, ki so povezani s tem, zakaj tujci odhajajo, to, kar tako močno vpliva na njihovo odločitev, da odidejo. Trenutni delež tistih, ki se odločijo, da odidejo, potem ko že začnejo proces prošnje za azil, je okoli 80-90%. Med temi so tudi mladoletni otroci brez spremstva. Tukaj je izziv predvsem v tem, kako ustvariti pogoje za uspešno integracijo teh oseb, kar je primarnega pomena. Drugi izziv je seveda verjetnost, da bojo to zaščito pridobili. V Slovenji je trenutno ta delež relativno nizek. Lansko leto je prošnjo priložilo 2875 prosilcev, 102 pa jih je zaščito dobilo. Seveda, ker jih je veliko zapustilo Slovenijo, je težko izčistiti to število, ampak Slovenija je precej rigidna in zelo ozko tolmači priznanje zaščite in tisti, ki se tukaj ustavijo (oz. prihajajo) te možnosti prav dobro poznajo. Seveda je to eden izmed razlogov, zaradi katerega odhajajo. Še eden je to, da so postopki dolgotrajni. Že vrsto let spremljamo trajanje postopkov, kjer se vsebinsko odloča, in seveda redko kateri se zaključijo v šestih mesecih. Po navadi v roku šestih mesecev ni oddana niti prva odločba. Postopki trajajo do 2-3 leta. Če se človek želi v okolju, kjer živi, uspešno integrirati, je prvo vprašanje seveda, kako in kdaj bo imel rešen svoj pravni status, in seveda v 2-3 letih je zelo verjetno, da bo obupal in odšel v državo, kjer to poteka hitreje. In potem so seveda integracijski ukrepi, ki pa obstajajo in omogočajo vključevanje. Ti so socialnega in tudi izobraževalnega značaja ter seveda, stanovanjsko vprašanje. Tukaj je prostora za izboljšanje precej. Ne moremo seveda reči, da so ukrepi zelo slabi ali da niso primerljivi z drugimi državami EU, je pa očitno da tistim, ki jim je zaščita priznana, se težko integrirajo in imajo torej težave pri iskanju dela na primer in na začetku zaradi tehnično zakompliciranega sistema, imajo težave pri dostopu do socialno-ekonomske pomoči, največ težav imajo pa pri dostopu do stanovanj. Najprej, ker jim stanovanjska politika ne omogoča dostopa do ne profitnih stanovanj, na trgu stanovanj na najem pa so izrazito diskriminirani.

Vprašanje za bodočnost je, katera bo politika države glede integracije tujcev in migracije nasploh. Ravno ta proces sedaj teče. Ministerstvo za notranje zadeve je začelo razpravo o migracijski politiki, ki naj bi imela šest stebrov, eden izmed teh je tudi integracija. Oblikovana je tudi medresorska skupina. V njej je sicer tudi predstavnik nevladnih organizacij, je pa bil proces zasnovanja nove politike že precej determiniran, ko je predstavnik nevladnih organizacij vstopil v razpravo. Tako da nekega bistvenega vpliva na sektor ne bo imel. Število tujcev, ki vstopajo v Slovenijo in zaprosijo za azil, raste. V letu 2017 je bilo okoli 1400 prošenj, v letu 2018 pa 2800. Predvidevamo, da bo ta trend še rasel, predvsem dokler se na Balkanski poti ne vzpostavijo funkcionalni azilski sistemi (npr. v Srbiji, Bosni), kjer bi prosilci lahko že vstopili v sistem in bi o njihovih prošnjah odločali že tam. Ker pa ti sistemi ne delujejo in na hrvaškem vemo, da obstajajo razni ukrepi, da se ljudi celo odvraca od tega, da bi zaprosili za mednarodno zaščito, je to eden največjih izzivov v regiji.

2)

Priložnost je gotovo nova migracijska politika, v kateri bi bilo potrebno zavzeti drugačen diskurz do migracij in tukaj bi vlada morala izkoristiti možnost, da se v javnosti začne uporabljati pozitivnejši diskurz, da se sprostijo napetosti, da se preneha z ustvarjanjem za begunce sovražnega okolja. To bi bila ena izmed zelo pomembnih točk. Drugo je seveda integracijska politika, kjer je možnost, da se z drugačnimi ukrepi in spodbudami zagotovi boljše pogoje za vključevanje in bi na ta način več ljudi

ostalo v Slovenji. In pa politika varovanja meja, bi se morala absolutno nanašati na spoštovanje človekovih pravic in šele potem na vse te varnostne ukrepe in politike. Trenutno je to čisto narobe. Slovenska zakonodaja se zelo pogosto spreminja in trend gre vedno proti bolj restriktivni politiki bodisi v obsegu pravic bodisi v dostopu do pravic. Varnostni ukrepi vedno bolj zmanjšujejo možnost, da lahko ljudje sploh pridejo v Slovenjo.

Mislim, da bi lahko Marakeško deklaracijo (če bi bila politična volja za to) uporabili za ta preobrat iz varnostne politike do integracijske. Od deklaracije dalje bi morale države obdelovati politike, ki ne bi bile samo nacionalne ampak regionalne in odgovornost za te bi morali prevzeti na globalni ravni.

3)

Trend po mojem mnenju gre proti omejevanju pravic posameznikov in to se tiče tudi državljanov, saj z varnostni ukrepi in v bistvu posegi, ki se policiji sedaj dovoljujejo, se posega v pravice nas vseh in tega se ljudje načeloma ne zavedajo. Sedaj se sicer omejujejo pravice tujcev, ampak naslednji na vrsti smo lahko mi. In ko policija dobi preveč pooblastil, v taki državi nihče ne želi živeti. Taka politika se razvija na ravni EU, saj konec koncev gresta z roko v roki. Slovenka politika sledi evropski, in to nas mora seveda skrbeti. To, da pač ni prevzema odgovornosti, bo pripeljalo do tega, da se bomo skrivali znotraj meja EU in se delali, da nič ne vidimo. Ne bi želela živeti v taki družbi, in tudi za svoje otroke si ne bi tega želela.

4)

To bi bile politike, ki bi vodile k zmanjševanju razvojnih razlik, tako da bi se push in pull factors zmanjšali na globalnem nivoju. Tako da se, če že ne drugače vsaj na nivoju dokumentov, kot so Marakeška deklaracija, države dogovorijo za smer, v katero želijo iti in za te odločitve ustvarijo dosledne politike. Seveda tudi preprečevanje konfliktov je važno, tako da bi prišlo tudi do razvojnih možnosti v teh državah, kar je nujno potrebno. Je pa dejstvo, da migracije so in bodo ostajale del naše realnosti. Zelo verjetno ne bo mogoče nikoli migracije izničiti ali omejiti, saj so vedno obstajale. Potrebno bi bilo oblikovati politike, ki bodo omogočale zakonite poti ljudem v druge regije in seveda je nujno ustvariti normalne življenske poti za vse te ljudi.

5)

Na splošno vemo kaj pripelje do tega, da nekdo migrira iz matične države: vojne, slabo ekonomsko stanje in okoljske katastrofe. To so vse stvari, ki so se zgodile in se bodo še nadaljevale.

Če pogledamo na leto 2015, ko je prišlo do masovnih migracij proti EU, je težko evidentirati en sam razlog za to. Gotovo so zelo močni pull faktorji, oz. to, da v EU primanjkuje delovne sile, da se v Siriji vojskovanje nadaljuje, in tudi pa tradicionalni tokovi, ki že od davnega delujejo. Tudi državni udar v Turčiji je povečal tok migrantov v Slovenjo, tudi če niso to številke, ki bi obremenjevale azilski sistem. Do največje spremembe je prišlo glede sirijskih državljanov, ki so prihajali v Slovenijo. Trenutno imamo vsekakor največ prosilcev iz Afganistana in Pakistana.

6)

V Slovenji je po našem mnenju nujno potrebno zagotoviti, da je vsem tujcem, ki vstopijo v Slovenijo in želijo zaprositi za azil, to dejansko zagotovljeno. Potrebno je sprejeti novo migracijsko politiko, ki upamo, da bo bolj odprta, da bo predvidela več možnosti (oz. boljše pogoje) za vstop in integracijo tujcev v Slovenji. Tukaj mislim bodisi na tiste, ki v državo vstopijo kot tujci, bodisi na tiste, ki sem pridejo zaradi študija, dela in drugih razlogov. Glede na to, da je Evropska azilna zakonodaja še v postopku oblikovanja in spreminjanja ter da potem Slovenja sledi tem politikam, seveda upamo, da ne bodo šli v te skrajnosti, kakor obetajo. Bi bilo pa tudi nujno, da Slovenja sprejme več ljudi teh programov preselitev in premestitev iz drugih bolj obremenjenih držav, kot so seveda Italija, Turčija in Grčija. Slovenja je v resnici zavezo izpolnila, je pa bila zaveza smešna glede na možnosti, ki jih Slovenja ima.

7)

Kot prvo bi popolnoma spremenila javni diskurz o migracijah. Potegnili vse vzvode, da se ta obrne v pozitivno smer. Ozaveščala bi državljanke o tem, zakaj so ti ljudje na poti, zakaj smo jim moralno

in zakonsko dolžni pomagati, ker bi se s tem sprostile te napetosti in sovražnost. Tako postane tudi problematiko oz. politiko lažje naslavljati in spremembe so deležne manj kritik, manj konfliktov. Na nivoju Slovenje bi spremenila zakonodajo, ki bi omogočala dejansko in učinkovito integracijo migrantov. Ena izmed ključnih stvari je tudi izobraževanje vseh tistih, ki so na kateri koli način vpeti v te procese. Velikokrat vidimo, da na odločilnih mestih delajo napačni ljudje, tudi brez enostavnega razumevanja prava ali varstva človekovih pravic. Spremembe morajo seveda potekati od zgoraj navzdol ampak tudi od spodaj navzgor. Vprašanje je tudi, kako lahko Slovenja prispeva za to, da se odpravijo vzroki za migracije.

Bibliografia

Abenante, D. [2017] The Pakistani community in Italy: religion, kinship and authority. In S. Baldin & M. Zago (Eds.), *Europe of Migrations: Policies, Legal issues and Experiences* (pp. 329-341). Trieste: EUT

Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali (FRA). [2014] *Manuale sul diritto europeo in materia di asilo, frontiere e immigrazione*. Lëtzebuerg: Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea

ASGI. [2018] *La tutela dei richiedenti asilo: Manuale giuridico per l'operatore - Versione aggiornata a giugno 2018*. Retrived April 02, 2019 from <https://www.sprar.it/wp-content/uploads/2015/04/MANUALE-PER-OPERATORI-def-giugno.pdf>

Baldin, S. & Zago, M. [2017] The common European asylum system and the social emergency of unaccompanied foreign minors. In S. Baldin & M. Zago (Eds.), *Europe of Migrations: Policies, Legal issues and Experiences* (pp. 63-87). Trieste: EUT

Benedetti, E. [2017] The Balkan route of illegal migration and the role of EU in facing this emergency: a stimulus or a brake for enlargement?. In S. Baldin & M. Zago (Eds.), *Europe of Migrations: Policies, Legal issues and Experiences* (pp. 49-61). Trieste: EUT

Boileau, A. M., Del Bianco, D., Ferrari, O., Velea, R., & Bianchizza, C. [2017] The hope boats of the Balkans. Field research on asylum seekers in Gorizia. In S. Baldin & M. Zago (Eds.), *Europe of Migrations: Policies, Legal issues and Experiences* (pp. 293-306). Trieste: EUT

Cherubini, F. [2017] The “EU-Turkey Statement” of 18 March 2016: A (umpteenth?) celebration of migration outsourcing. In S. Baldin & M. Zago (Eds.), *Europe of Migrations: Policies, Legal issues and Experiences* (pp. 33-47). Trieste: EUT

Coletti, R. (Ed.) [2018] *La questione orientale*. Roma: Donzelli

- Colombo, A. & Sciortino, G. [2004] *Gli immigrati in Italia*. Bologna: Il Mulino
- Delli Zotti, G & Greco, D. [2017] L'esperienza italiana e triestina nell'accoglimento dei titolari e richiedenti protezione internazionale. In S. Baldin & M. Zago (Eds.), *Europe of Migrations: Policies, Legal issues and Experiences* (pp. 255-292). Trieste: EUT
- ECRE. [2008]. *Sharing Responsibility for Refugee Protection in Europe: Dublin Reconsidered*. Bruxelles: ECRE
- ECRE. [2008b]. *The Dublin system in the first half of 2018: Key figures from selected European countries*. Bruxelles: ECRE
- ECRE. [2009]. *Comments from the ECRE on the European Commission Proposal to recast the Dublin Regulation*, Bruxelles: ECRE
- European Commission. [2018] *Special Eurobarometer 469 "Integration of immigrants in the European Union" Report*.
- Eurostat. [2015] *People in the EU: who are we and how do we live?*. Lëtzebuerg: Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea
- Fontaine, P. [2018] *L'Europa in 12 lezioni*. Lëtzebuerg: Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea
- Frontex. [2018]. *Report "Western Balkans Quarterly, Quarter 1 January - March 2018*. Warsaw:Frontex
- Frontex. [2018]. *Western Balkans Annual Risk Analysis 2018*. Warsaw:Frontex
- ICS. [2018]. *Report statistico 2017*. Trieste
- Locchi, M. C. [2017] Immigration policies and the "Unbearable lightness" of integration: The case of pre-entry integration requirements in Europe. In S. Baldin & M. Zago (Eds.), *Europe of Migrations: Policies, Legal issues and Experiences* (pp. 129-146). Trieste: EUT
- Olivi, B & Santaniello, R. [2015] *Storia dell'integrazione europea*. Bologna: Il Mulino
- Piore, Michael J. [1979]. *Birds of passage*. New York: Cambridge University Press

Ratcliffe, J. [2002]. *Scenario planning: Strategic interview and conversations*. Foresight, vol.4, no.1, pp.19–30

Ringland, G. [1998]. *Scenario planning: Managing for the future*. New York: John Wiley & Sons

UNHCR. [2009]. *UNHCR comments on the European Commission's Proposal for a recast of the Regulation of the European Parliament and of the Council establishing the criteria and mechanisms for determining the Member State responsible for examining an application for international protection lodged in one of the Member States by a third country national or a stateless person ("Dublin II") (COM(2008) 820, 3 December 2008) and the European Commission's Proposal for a recast of the Regulation of the European Parliament and of the Council concerning the establishment of 'Eurodac' for the comparison of fingerprints for the effective application of [the Dublin II Regulation] (COM(2008) 825, 3 December 2008)*. Genève: UNHCR

UNHCR. [2018]. *Desperate journeys: January 2017 - March 2018*. Retrived April 02, 2019 from <https://data2.unhcr.org/en/situations/mediterranean>

UNHCR. [2018]. *Europe monthly report - october 2018*. Retrived April 02, 2019 from <https://data2.unhcr.org/en/situations/mediterranean>

UNHCR. [2018]. *Greece: Sea arrivals dashboard - november 2018*. Retrived April 02, 2019 from <https://data2.unhcr.org/en/situations/mediterranean>

UNHCR. [2018]. *Greece: Accommodation update november 2018*. Retrived April 02, 2019 from <https://data2.unhcr.org/en/situations/mediterranean>

UNHCR. [2018]. *Inter-agency operational update: Bosnia and Herzegovina 01 - 31 October 2018*. Retrived April 02, 2019 from <https://data2.unhcr.org/en/situations/mediterranean>

UNHCR. [2018]. *Serbia update: november 2018*. Retrived April 02, 2019 from <https://data2.unhcr.org/en/situations/mediterranean>

UNHCR. [2018]. *Snapshot: Serbia november 2018*. Retrived April 02, 2019 from <https://data2.unhcr.org/en/situations/mediterranean>

van der Heijden, K. [2005]. *Scenarios: The art of strategic conversation (2nd edition)*. Chichester: John Wiley & Sons

Vatta, A. [2017] The EU Migration Policy: between Europeanization and Re-Nationalization. in S. Baldin & M. Zago (Eds), In *Europe of Migrations: Policies, Legal issues and Experiences* (pp. 13-31). Trieste: EUT

Voros, J. [2003]. *A generic foresight process framework*. Foresight, vol.5, no.3, pp.10–21